



CONFIMI

08 gennaio 2019

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilità derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

INDICE

CONFIMI

08/01/2019 Eco di Bergamo Centrodestra, riparte la caccia al candidato sindaco «civico»	5
---	---

SCENARIO ECONOMIA

08/01/2019 Corriere della Sera - Nazionale Le mani dei politici sull'Inps	7
08/01/2019 Corriere della Sera - Nazionale Dal patto lavoro al pagamento Ecco il sussidio passo per passo	9
08/01/2019 Corriere della Sera - Nazionale Fisco, per le cartelle esattoriali arriva il modello della sanatoria	11
08/01/2019 Corriere della Sera - Nazionale I giganti della Borsa Usa creano l'anti-Wall Street	12
08/01/2019 Il Sole 24 Ore Banche, sfida alla Ue con 650 cause	13
08/01/2019 Il Sole 24 Ore Carige, garanzia statale sui bond Ricapitalizzazione pubblica pronta	15
08/01/2019 Il Sole 24 Ore Il peccato più grave? Indulgenza per i grandi	17
08/01/2019 Il Sole 24 Ore istituti tecnici agganciati a industria 4.0	20
08/01/2019 Il Sole 24 Ore nella manovra una università virtuale e con tante promesse	22
08/01/2019 La Repubblica - Nazionale TIM, GUBITOSI SI PRENDE SPARKLE E INWIT	24
08/01/2019 La Repubblica - Nazionale Fattura elettronica, avvio in salita e si rischia l'intoppo a febbraio	25
08/01/2019 La Stampa - Nazionale Il governo teme il contagio e usa i fondi di Gentiloni	27

08/01/2019 La Stampa - Nazionale	28
Per le pmi italiane bolletta d'oro Pagano 70 mila euro in più della Francia	
08/01/2019 Il Messaggero - Nazionale	29
Ma Inps e centri per l'impiego sono in ritardo le Poste senza istruzioni per emettere la card	

SCENARIO PMI

08/01/2019 Il Sole 24 Ore	32
Crolla la presenza italiana nei fondi Horizon per le Pmi	
08/01/2019 Il Sole 24 Ore	34
Pensionati tutor, così la moda difende le competenze	
08/01/2019 Il Sole 24 Ore	36
Opa dagli Stati Uniti sull'ombra Smre, il 51% va a SolarEdge	
08/01/2019 La Repubblica - Nazionale	37
Per l'auto elettrica a nozze colosso Usa e la Smre di Perugia	
08/01/2019 MF - Nazionale	38
Raccolta crowdfunding a quota 36 mln nel 2018	
08/01/2019 MF - Nazionale	39
Menswear , ricavi a +1,5% In corsa l' export (+3,9%)	
08/01/2019 ItaliaOggi	41
Enertronica, contratto da un mln con Platina	
08/01/2019 Il Giornale - Nazionale	42
L'Italia non lasci sole le pmi	

CONFIMI

1 articolo

Centrodestra, riparte la caccia al candidato sindaco «civico»

Verso le elezioni Incontri anche a Roma per trovare la figura ideale Si rifà il nome dell'industriale Paolo Agnelli . Ribolla «alternativa politica»

Riunione rimandata per troppe assenze, tra impegni a Roma e vacanze ancora in corso. Il centrodestra di Palafrizzoni, ieri sera, doveva trovarsi per fare il punto alla ripresa delle attività dopo la pausa natalizia. All'ordine del giorno anche l'esame di eventuali candidature «civiche» da valutare nella sfida di maggio a Giorgio Gori.

I talent scout Franco Tentorio, Alessandra Gallone, ma anche Daniele Belotti e Roberto Calderoli, sono alle prese con la caccia «al profilo ideale». Per ora, però, appunto idealmente, perché nel concreto non sembrano esserci stati reali abboccamenti. L'ipotesi di lavoro è appunto quella di sottoporre eventuali profili ai consiglieri comunali per avere poi il mandato condiviso per incontrarli. Il primo obiettivo, però, è restare immuni dalla «fobia da mancanza di candidato», come la definisce qualcuno. Il tempo passa, i tempi per la campagna elettorale - e quindi per far conoscere il «papabile» - si accorciano, ma niente paura. «Siamo tutti impegnati nella ricerca di una figura ideale "civica", eventuale alternativa a una di partito. Ma se non ci fosse, nessun problema, la Lega un candidato ce l'ha», dicono dagli ambienti lumbard. In pole il capogruppo in Comune Alberto Ribolla, al momento però a Santo Domingo, forse anche per allentare un po' la pressione. Eletto alla scorsa tornata alla Camera, non è che smani proprio per fare il candidato sindaco, anche se tutti guardano a lui come ancora di salvezza. Al suo posto potrebbe scendere in campo l'ex senatore Giacomo Stucchi, ma questa ipotesi sembra tiepidina. L'ex numero uno del Copasir potrebbe aspirare alle Europee. Alla Lega tocca fare il primo passo, ma anche sul fronte azzurro non si sta a guardare. La senatrice e consigliere comunale Alessandra Gallone piacerebbe a molti: è donna, ha già ricoperto incarichi a Palafrizzoni, insomma ci sa fare. Ma se lasciasse lo scranno a Palazzo Madama aprirebbe più di un problema, non ultimo quello di lasciare scoperto un collegio (questione che non si pone con Ribolla che, essendo stato eletto al proporzionale cederebbe il suo posto al primo dei non eletti), il che fa apparire improbabile la sua candidatura. Chi ci crede, invece, è Gianfranco Ceci: prontissimo a portare la bandiera del centrodestra, che però non sembra puntare su di lui.

Ecco allora, per uscire dal ginepraio, la ricerca della terza via civica. E al momento sul tavolo (dopo il no di Andrea Pezzotta) sembra reggere solo il nome dell'industriale **Paolo Agnelli**, insieme al fratello Baldassare alla guida dell'omonimo Gruppo, che comprende 13 aziende ed è leader nel settore dell'estrusione dell'alluminio, delle pentole professionali e ha interessi nel campo dell'editoria, della finanza e dello sport professionistico e dilettantistico. Una figura «sponsorizzata» dalla Gallone e da Mariastella Gelmini, e che non dispiacerebbe nemmeno alla Lega. Il carattere, però, è di quelli tosti, e sembra spaventare qualcuno. Bisogna vedere, poi, se il diretto interessato è disponibile. Pare che nessuno gliel'abbia ancora chiesto ufficialmente. • Be. Ra.

SCENARIO ECONOMIA

14 articoli

Pensioni e consenso

Le mani dei politici sull'Inps

Alberto Alesina e Francesco Giavazzi

Il decreto che il governo varerà questa settimana per attuare quota 100 restituisce l'Inps alla politica. Lo fa rimettendo in piedi un Consiglio di amministrazione nominato dal governo e nel quale in passato alcuni posti sono sempre stati riservati ai sindacati. Verrà cancellata una conquista, l'indipendenza dell'Inps dalla politica, ottenuta quindici anni fa anche grazie all'allora ministro del Lavoro, Roberto Maroni. Insomma un'altra riforma smontata.

Si dirà: il Parlamento è sovrano quindi non ci devono essere enti indipendenti dalla politica, dall'Inps alla Banca d'Italia, alla Ragioneria generale dello Stato, all'Istat, all'Ufficio parlamentare di bilancio. Questa è una visione della democrazia da prima elementare. Significa che ogni nuovo governo si può comportare da «dittatore» e fare, disfare e controllare tutto. Nelle democrazie che funzionano non servono i dittatori, ma checks and balances, cioè pesi e contrappesi, come avevano capito benissimo i Padri fondatori della democrazia americana che resiste da 250 anni.

Ma perché servono? Primo per evitare la tirannia della maggioranza, cioè per evitare che il 51 per cento degli elettori possa fare ciò che vuole «contro» l'altro 49 per cento. Secondo: i governi tendono ad essere interessati solo al breve periodo e alle prossime elezioni, nelle quali le generazioni future non votano. Ecco dove entra in gioco l'Inps.

Le nostre pensioni non sono pagate da un fondo cui affluiscono i nostri contributi versati nel periodo della vita in cui lavoravamo. Quei contributi sono stati usati per pagare le pensioni dei nostri genitori. Analogamente, le nostre pensioni saranno versate da chi lavorerà quando noi lasceremo il nostro lavoro, e così via.

È per questo che consentire alle persone di andare in pensione prima, mentre l'aspettativa di vita si allunga, è un grande regalo agli elettori di oggi a scapito di quelli di domani. I lavoratori del futuro dovranno subire sui loro salari trattenute più elevate di quelle che si pagano oggi. Questo ridurrà i salari netti, aumenterà il costo del lavoro e quindi farà diminuire l'occupazione.

Ma la politica ha scarso interesse agli effetti inter-generazionali e a quelli che colpiranno l'economia tra dieci o vent'anni. La politica è interessata agli elettori di oggi, e oggi il votante medio è un cittadino di più di 50 anni, che già pensa alla pensione. Chi domani pagherà la sua pensione oggi non vota perché o non è ancora nato, oppure è ancora minorenne.

I sindacati, cui per decenni è stata affidata la gestione dell'Inps, sono ormai organizzazioni dei pensionati, non dei lavoratori. La maggioranza dei loro iscritti sono infatti lavoratori in pensione e gli altri sono comunque anziani prossimi alla pensione. Ecco perché i sindacati sono così interessati a gestire l'Inps.

Affidare l'istituto a dei tecnici che siano indipendenti dalla politica di tutti i giorni è fondamentale. È chiaro che la politica pensionistica va decisa in Parlamento, ma un controllo tecnico indipendente è essenziale perché i cittadini di domani non siano truffati sottobanco dagli elettori di oggi, magari senza rendersene conto dato che queste questioni sono complesse. L'indipendenza dell'Inps può essere ancora più importante di quella delle banche centrali, che è ormai un dato di fatto indiscusso, se non altro per essere segnaletico della voglia della politica di fare invasioni di campo. In Italia il divorzio tra Banca d'Italia e Tesoro del 1981, che sancì l'indipendenza della nostra banca centrale, servì a frenare un'inflazione

che aveva superato il 20% e a svelare ai cittadini le conseguenze del debito pubblico, prima di allora nascosto dagli introiti fiscali derivanti dall'inflazione.

Immaginate una Bce (Banca centrale europea) guidata direttamente da un ministro tedesco come Wolfgang Schäuble o da un ministro greco come Gianis Varoufakis? O la politica monetaria americana decisa ogni mattina da un cinguettio furente di Trump? Gli obiettivi di una banca centrale li decide il Parlamento, ma il giorno per giorno della politica monetaria non può essere deciso con i voti di fiducia.

Naturalmente burocrati indipendenti non devono diventare loro stessi i «dittatori» della politica, cioè persone che, direttamente o indirettamente, applichino la legge come vogliono e magari contribuiscano a scrivere le leggi a loro piacimento. Ci riferiamo a quei burocrati che ostacolano il cambiamento, specialmente quello che li priva di qualche privilegio. La vera democrazia non è né quella dei burocrati che scrivono le leggi, né quella del governo dittatore che controlla tutto giorno per giorno senza alcun contrappeso. Provate a pensare a un governo che controlli anche l'Istat facendole produrre dati fasulli. Non è fantascienza: è accaduto per anni e nell'Argentina dei governi populistici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Dal patto lavoro al pagamento Ecco il sussidio passo per passo

Socialmente utili La disponibilità a svolgere i lavori socialmente utili fino a 8 ore settimanali
Andrea Ducci

ROMA È uno degli ultimi ritocchi alla bozza della misura più dibattuta della manovra. La platea delle famiglie destinatarie del reddito di cittadinanza (Rdc) aumenta da 1,4 a 1,7 milioni di nuclei, per un totale di 4,9 milioni di persone. Le cifre restituiscono la dimensione dell'operazione che Poste Italiane e Caf (Centri di assistenza fiscale) dovranno gestire nelle prossime settimane. La richiesta per il Rdc potrà essere effettuata presso gli uffici postali sia in modo diretto sia in via telematica, o in alternativa presso i Caf che abbiano siglato la convenzione con l'Inps. La domanda per il sussidio prevede la compilazione di un modulo, predisposto dall'Inps, ossia l'Istituto che dispone di tutte le informazioni e i dati contenuti nella dichiarazione necessaria ai fini Isee. Si tratta dell'Indicatore della Situazione Economica Equivalente che, se inferiore a 9.360 euro annui, costituisce uno dei parametri indispensabili per richiedere il reddito di cittadinanza. La verifica su questo e gli altri requisiti necessari (se proprietari di una seconda casa il valore deve essere inferiore a 30 mila euro, il patrimonio mobiliare non può superare i 6 mila euro, la residenza in Italia deve datare almeno 10 anni) spetta ai comuni e all'Inps. Quest'ultimo dovrà effettuare i controlli in 5 giorni lavorativi dalla presentazione delle domande.

Il beneficiario per accedere al Rdc e ottenere la carta prepagata di Poste Italiane, che verrà ricaricata mensilmente con il sussidio, deve sottostare agli obblighi del Patto per il lavoro, con i seguenti impegni: registrazione su una piattaforma delle politiche del lavoro che dovrà essere consultata ogni giorno, svolgere una ricerca attiva per trovare lavoro, seguire corsi di formazione e riqualificazione, sostenere colloqui psicoattitudinali, accettare almeno una di tre offerte di impiego che siano congrue (va precisato che nei primi 18 mesi le proposte saranno in un raggio di 250 km dalla residenza, dopo 18 mesi potranno arrivare da tutta Italia). A gestire il reinserimento nel mondo del lavoro e i relativi obblighi dovranno essere i centri per l'impiego e le agenzie per il lavoro. Il mancato rispetto degli obblighi può comportare della penalità (decurtazione di 1 o 2 mesi di Rdc) e nei casi più gravi l'esclusione dal sussidio. Se per ragioni di salute non si è in grado di seguire un programma di ricollocamento è prevista la sottoscrizione di un Patto di inclusione (sono coinvolti i comuni e i servizi sociali), un programma che stabilisce la disponibilità a svolgere lavori socialmente utili fino ad 8 ore a settimana nel comune di residenza. Per chi ha dipendenze vale il rispetto delle richieste di prevenzione e cura in campo sanitario. Il Rdc destina degli incentivi a chi assume un titolare del sussidio. Se l'assunzione è diretta il datore di lavoro otterrà uno sgravio contributivo che va da 5 a 18 mensilità di Rdc, se avviene attraverso un'agenzia lo sgravio è diviso tra chi assume e l'intermediario.

Per i «furbi» c'è l'elenco dei motivi di esclusione. La truffa con dati falsi prevede fino a 6 anni di carcere e la restituzione dei soldi ottenuti. Ma si perde il Rdc anche non rispettando il Patto per il lavoro e per l'inclusione, non partecipando ai corsi di formazione, rifiutando un'offerta di lavoro dopo averne già rifiutate due.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe per ottenere il reddito di cittadinanza
1 Presentazione della domanda La domanda può essere presentata alle poste e ai Caf previa convenzione con l'Inps
2 Vaglio della domanda Da parte dell'Inps per quanto riguarda i requisiti reddituali e patrimoniali; da parte

dei comuni per cittadinanza, residenza e permessi di soggiorno ACCETTATA Basta non possedere uno solo dei requisiti per non avere il Rdc RIFIUTATA 3 Sottoscrizione del Patto di lavoro o Patto di reinserimento Tutti i componenti maggiorenni della famiglia ammessa al Rdc devono sottoscrivere un Patto di lavoro. Se non ci sono persone collocabili al lavoro, si sottoscrive un Patto di inclusione sociale Isee inferiore a 9.360 euro Seconda casa di valore non superiore a 30.000 euro Conto in banca non superiore a 6.000 euro Poste Caf 4 Chi se ne occupa Presa in carico da parte dei centri per l'impiego o delle agenzie private di lavoro per chi sottoscrive il Patto di lavoro e da parte dei comuni e dei servizi sociali per chi invece è sottoposto al Patto di inclusione CdS 780 € fino a 780 € fino a col Patto di Lavoro ci si impegna a seguire corsi di formazione e ad accettare almeno una di tre offerte di lavoro «congrue» col Patto di inclusione ci si rende disponibili per lavori socialmente utili fino a 8 ore la settimana e ci si impegna a rispettare le richieste di prevenzione e cura in campo sanitario PERDITA DEL SUSSIDIO 5 Doveri da adempiere Il patto per il lavoro obbliga a registrarsi sulla piattaforma informatica e consultarla quotidianamente e a svolgere ricerca attiva del lavoro tutte le settimane. Si deve inoltre rispondere alle offerte di lavoro 6 Assunzione L'azienda può assumere un titolare di Rdc in due modi: direttamente e in questo caso incassa da 5 a 18 mesi di Rdc; indirettamente e in questo caso la somma incassata la deve dividere con l'agenzia che ha intermediato l'assunzione proposte entro 250 chilometri nei primi 18 mesi trascorsi 18 mesi sono consentite proposte di lavoro in tutta Italia Può avvenire per diversi motivi: collocamento al lavoro; fine dei 18 mesi; revoca per mancato adempimento dei doveri o per truffa RINNOVO DEL SUSSIDIO Scaduti i primi 18 mesi di durata massima del Rdc, lo stesso può essere rinnovato dopo una sospensione di un mese 780 € 780 €

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Fisco, per le cartelle esattoriali arriva il modello della sanatoria

Si pagherà dal 16 al 35% delle somme dovute, il tetto dei 20 mila euro Verifica Agenzia di riscossione e Inps verificheranno lo stato di difficoltà economica

Claudia Voltattorni

ROMA I destinatari sono solo i contribuenti in situazione di «grave e comprovata difficoltà economica» e con una determinata tipologia di debiti. Quindi solo persone fisiche con un Isee inferiore ai 20mila euro che quei debiti non sono riusciti ad estinguerli per motivi economici. Per tutti gli altri, c'è la rottamazione-ter. Parte così il «saldo e stralcio», la misura contenuta nella legge di Bilancio ideata per aiutare chi ha problemi economici ed è rimasto indietro con i pagamenti verso la pubblica amministrazione. Da ieri sul sito internet dell'Agenzia delle Entrate Riscossione (www.agenziaentrateriscossione.gov.it) si può scaricare il modulo («Modello Sa-St») per chiedere di aderire alla sanatoria che autorizza un pagamento «scontato» rispetto a quanto dovuto: va inviata però entro il 30 aprile 2019, tramite posta elettronica certificata alla casella Pec dell'Agenzia o agli sportelli dei suoi uffici sparsi sul territorio. Chi rientra nella categoria di coloro con «grave e comprovata difficoltà economica» può sanare con un'agevolazione tutti i debiti fiscali e contributivi che vanno dal primo gennaio 2000 al 31 dicembre 2017. Si tratta, spiegano all'Agenzia delle Entrate, di tutti quei «carichi derivanti dagli omessi versamenti dovuti in autoliquidazione in base alle dichiarazioni annuali, e quelli derivanti dai contributi previdenziali dovuti dagli iscritti alle casse professionali o alle gestioni previdenziali dei lavoratori autonomi Inps». Il contribuente dovrà provare il proprio stato di difficoltà economica che sarà verificato dall'Agenzia di riscossione con l'Inps che entro il 31 ottobre 2019 accetteranno la domanda o la rifiuteranno. Una volta accettata la domanda, la quota da pagare viene decurtata da sanzioni e interessi di mora e calcolata in base al proprio Isee: fino a 8.500 euro, si paga il 16% delle somme dovute; da 8.500 a 12.500, il 20%; da 12.500 a 20.000 euro di Isee si paga il 35% del dovuto. Si può decidere di estinguere il debito con una rata sola entro il 30 novembre 2019 oppure in 5 rate da pagare entro il 31 luglio 2021. Il «saldo e stralcio» vale anche per un'altra categoria di contribuenti, coloro che hanno già aperto una procedura di liquidazione prevista dalla legge sul sovraindebitamento e hanno una grave e comprovata situazione di difficoltà economica: per loro (sempre e solo persone fisiche) l'Isee familiare non conta e può essere superiore ai 20mila euro, l'importo da pagare sarà il 10% del dovuto. Quote agevolate sono previste infine anche per chi aveva aderito alla rottamazione-bis e non è riuscito a versare tutte le rate del piano di rientro dal debito entro il 7 dicembre scorso. Per chi ha un Isee familiare superiore ai 20mila euro e cartelle esattoriali pendenti dal primo gennaio 2000 al 31 dicembre 2017, resta sempre la rottamazione-ter cui può aderire sempre inviando un modulo all'Agenzia della riscossione entro il 30 aprile 2019. L'agevolazione La domanda entro il 30 aprile 1Per aderire al «saldo e stralcio» bisogna inviare la richiesta con una Pec all'Agenzia delle Entrate Riscossione entro il 30 aprile 2019: entro il 31 ottobre 2019 arriverà la risposta dell'Agenzia Chi può aderire: le persone fisiche I pagamenti con lo «sconto» 2La misura è solo per le persone fisiche con Isee sotto i 20.000 euro e una «comprovata e grave situazione di difficoltà economica». Può aderire anche chi ha aperto una procedura di liquidazione 3L'agevolazione, senza sanzioni e interessi di mora, varia a seconda dell'Isee: sotto gli 8.500 euro, si paga il 16%; fino ai 12.500 si paga il 20%; dai 12.500 ai 20 mila euro, il 35%

Sussurri & Grida

I giganti della Borsa Usa creano l'anti-Wall Street

(giu.fer.) Un nuovo listino low cost contro il monopolio e le alte commissioni di Wall Street e del Nasdaq. A lanciare la sfida sono 9 tra le maggiori società finanziarie degli Stati Uniti, tra cui Morgan Stanley, Fidelity Investment e Citadel Securities. La nuova piattaforma di contrattazione si chiamerà Member Exchange o Memx, avrà sede a New York e sarà controllata da Bank of America Merrill Lynch, Ubs, Charles Schwab, E-Trade, TD Ameritrade e Virtu Financial, insieme agli altri 3 fondatori. Memx, che presenterà domanda alla Sec nella prima parte dell'anno, nasce per fare concorrenza a Intercontinental Exchange, proprietario del Nyse, del Nasdaq e del Cboe Global Markets (la Borsa merci di Chicago), con la missione di ridurre i costi fissi e semplificare il trading nell'azionario Usa. L'obiettivo comune è «migliorare i mercati per gli investitori retail e istituzionali. Il lancio di Memx è la prova della domanda di competizione, innovazione e trasparenza», afferma Douglas Cifu, Ceo di Virtu Financial, in una nota. Ma l'annuncio ha affondato il titolo Ice, arrivato a perdere il 3% sul Nyse, e il Nasdaq (-2,9%), per poi contenere le perdite.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tim, Gubitosi rafforza la prima linea

(f.d.r.) Luigi Gubitosi (foto) riorganizza la prima linea di Tim chiamando Carola Bardelli, Simone Cantagallo e Carlo Nardello. Bardelli, head of Italian Equity Research e managing director di Deutsche Bank, guiderà la funzione investor relation. Cantagallo arriva invece da Igt-Lottomatica, di cui era direttore della comunicazione e responsabile gaming, come nuovo capo della comunicazione istituzionale. Nardello invece raggiunge Gubitosi da Alitalia e assumerà il ruolo di chief strategic development & transformation office di Tim. Dal 2000 al 2016 Nardello è stato in Rai come direttore sviluppo strategico e amministratore delegato di RaiTrade e di RaiNet. Tutti e tre riporteranno a Gubitosi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Recordati, Cvc candida Altavilla per il board

Il fondo Cvc, titolare del 51% di Recordati, ha presentato la lista dei candidati per il consiglio in vista dell'assemblea del prossimo 5 febbraio, indicando come presidente Flemming Ornskov, già chief executive officer di Shire Pharmaceuticals. Tra i candidati anche l'ex responsabile Emea di Fiat Chrysler, Alfredo Altavilla, Joanna Le Couilliard, ex manager della GlaxoSmithKline, l'avvocato Michaela Castelli ed Elisa Corghi, già in consiglio. Sono stati confermati come consiglieri esecutivi Andrea Recordati e il direttore finanziario Fritz Squindo. Chiudono la lista dei candidati al consiglio di Recordati Giampiero Mazza e Francisco Javier de Jaime Guijarro, entrambi manager del fondo Cvc Partners.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ferro alla guida dell'Ice

Sono state completate le nomine al vertice dell'Ice, l'Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane. Carlo Maria Ferro è stato nominato presidente e Roberto Luongo direttore generale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VIGILANZA BANCARIA

Banche, sfida alla Ue con 650 cause

Alessandro Plateroti

La «protesta» delle banche contro le regole e le procedure europee sui fallimenti bancari ha fatto un salto di qualità: con una sorta di manovra coordinata, tutte le grandi banche dell'eurozona hanno lanciato un'attacco giudiziario senza precedenti contro l'intero sistema di risoluzione bancaria costruito dalla Bce e dall'Europa nel decennio post-crisi. Il numero e il valore delle cause contro l'Autorità di risoluzione è emerso tra le pieghe di una relazione contabile della Corte dei Conti Ue: alla fine del maggio scorso, sono state censite ufficialmente oltre 650 azioni legali contro il Comitato di risoluzione e altre istituzioni competenti in materia di crisi bancarie, generando passività potenziali per oltre 1,5 miliardi di euro a carico dell'eurosistema. Ma la questione non è solo contabile: il record di cause è emblematico della confusione e dell'incertezza legale che ancora caratterizzano il progetto - peraltro incompleto - di Unione Bancaria europea. Continua a pagina 12 Continua da pagina 1

Ad alzare il sipario sull'inquietante scenario legale che incombe su alcune tra le più importanti riforme varate da Francoforte e Bruxelles in tema di stabilità bancaria è la Corte dei Conti Ue, asse portante del sistema di verifica della trasparenza amministrativa e dell'affidabilità contabile dell'eurosistema e dell'intera Unione. Pochi giorni fa, la Corte ha concluso infatti la relazione annuale sulle passività potenziali (accertate o definite probabili) a cui è esposto l'Eurosistema nell'applicazione delle procedure di risoluzione degli istituti a rischio di fallimento, mettendo così nero su bianco tutte le criticità irrisolte che pesano sulla credibilità e sull'autorevolezza del Comitato di Risoluzione, della Commissione Ue e del Consiglio europeo. A parte il numero e il merito dei 650 contenziosi, uno degli aspetti più inquietanti che emerge dalla relazione della Corte è la fragilità e l'inconsistenza della struttura legale assegnata dall'Eurosistema al contenzioso generato dalle regole di risoluzione: a fronte di quasi 700 ricorsi e azioni giudiziarie lanciati dalle banche, il Comitato di Risoluzione ha solo sei avvocati assunti a tempo pieno per difendersi dalle accuse, un numero palesemente inadeguato rispetto alla dinamica del contenzioso. Forse anche per questo, la stessa Autorità di risoluzione non è stata in grado di fornire alla Corte una stima precisa delle passività potenziali legate alle cause a cui va incontro, di fatto, il contribuente europeo. Per avere un'idea delle cifre in gioco, basti pensare che sulle sole cause lanciate nel 2017 contro il sistema di calcolo e assegnazione dei contributi ex ante al Fondo di risoluzione unico, il Comitato prevede di pagare indennizzi alle banche per 1,4 miliardi di euro. A questa cifra dovrebbero poi aggiungersi altri 558 milioni di euro di passività potenziali generate dalle cause depositate fino al settembre 2018.

Ma questa è solo una parte della storia. La parte più critica della relazione riguarda infatti le passività miliardarie che rischiano di esplodere a spese dell'Eurosistema per effetto delle cause promosse dagli investitori internazionali contro l'unico intervento di risoluzione gestito dal Comitato in base alle nuove norme sulle crisi bancarie: la liquidazione del Banco Popular Espanol. Nel giugno 2017, infatti, il Comitato decise la risoluzione della banca spagnola, provocando perdite per oltre 4,1 miliardi di euro ad azionisti e obbligazionisti subordinati. ripulito il bilancio, le attività residuali furono cedute al Banco Santander per appena un dollaro: la vendita degli asset, le svalutazioni e soprattutto i concambi di fusione hanno scatenato non solo l'ira degli hedge fund, ma anche di colossi come Goldman Sachs, che hanno avviato subito decine di cause e ricorsi. Nel complesso, 99 procedimenti sono stati

intentati nel solo 2017 presso la Corte di Giustizia contro il Comitato di risoluzione unico e altre quattro cause sono state depositate a fine maggio 2018: alla fine del settembre scorso, tre di queste 103 cause sono state dichiarate «irricevibili» dal Tribunale Ue e quindi riavviate presso tribunali nazionali. Nel merito, alcuni ricorrenti affermano che il Comitato e la Commissione hanno causato l'illiquidità e la conseguente risoluzione del Banco Popular Español, che ci sono state violazioni del segreto professionale e una presunta fuga di informazioni da parte di un funzionario della UE: gli azionisti chiedono un indennizzo dei danni pari al valore di mercato delle azioni quotate del BPE alla fine di maggio 2017, che potrebbe anche essere superiore agli importi svalutati o convertiti nella risoluzione.

Alla fine di maggio 2018, dei 103 contenziosi, in 36 ricorsi è stato chiesto l'indennizzo per i danni asseriti a latere della richiesta di annullamento della decisione di risoluzione, mentre in nove casi sono state presentate domande di pagamento solo per i danni asseritamente subiti. Ma lo scenario è in divenire: poiché il limite temporale per presentare una domanda di risarcimento danni contro l'Unione europea per presunte responsabilità extracontrattuali è di cinque anni, altre cause potrebbero essere recapitate ai legali dell'Eurosistema.

Ma nell'elenco delle cause contro l'intera filiera delle autorità amministrative e di vigilanza europea, figura un caso clamoroso i cui dettagli erano rimasti finora nell'ombra: i danni provocati al mercato e ai risparmiatori dall'incomprensibile decisione del Comitato unico di ignorare la richiesta della Bce (e della Fed americana) di sottoporre a procedura di risoluzione immediata la ABLV, la banca della Lituania travolta da uno scandalo internazionale sul riciclaggio di denaro sporco. La mancata risoluzione della ABLV (e della sua controllata del Lussemburgo ABLV Luxembourg) ha costretto la Bce a dichiarare la liquidazione coatta del gruppo ma sulla sola base delle procedure fallimentari lituane e lussemburghesi, non di quelle europee. Nel maggio 2018, come era prevedibile, al Comitato Unico sono state notificate le prime due cause intentate dagli investitori e dai creditori per i danni generati dalla diversità di trattamento fissate nelle due procedure.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Alessandro Plateroti

LE CAUSE ALLA CORTE DEI CONTI EUROPEA

CONTENZIOSI O RICORSI RELATIVI A: INTENTATI PRESSO POPOLAZIONE COMPLESSIVA
CAMPIONE ESAMINATO Comitato di risoluzione unico Risoluzione del BPE Tribunale dell'UE
103 10 Decisione di non risoluzione di ABLV Tribunale dell'UE 2 2 Contributi ex ante all'SRF
Tribunale dell'UE 13 4 Tribunali nazionali 499 (9)* Commissione europea Risoluzione del BPE
Tribunale dell'UE 30 5 Contributi ex ante all'SRF Tribunale dell'UE 1 1

(*) Impossibile da esaminare. Fonte: European Court of Auditors

Foto:

epa

Foto:

Francoforte. --> La sede della Banca centrale europea

SALVATAGGI

Carige, garanzia statale sui bond Ricapitalizzazione pubblica pronta

Stesso iter delle venete: lo Stato garantisce emissioni di strumenti di liquidità
Luca Davi Gianni Trovati

Dopo un fine settimana di calcoli e di interlocuzioni informali con Bruxelles, su Carige scende in campo il governo. E lo fa con il primo decreto legge "salva-banche" dell'era gialloverde, che prospetta la garanzia statale sulle nuove emissioni di strumenti di liquidità seguendo la stessa strada già percorsa da Popolare di Vicenza e Veneto Banca. a pag. 12

Dopo un fine settimana di calcoli e di interlocuzioni informali con Bruxelles, sul caso Carige scende in campo direttamente il governo. E lo fa con il primo decreto legge "salva-banche" dell'era gialloverde, che prospetta la garanzia statale sulle nuove emissioni di strumenti di liquidità seguendo la stessa strada percorsa due anni fa per Popolare di Vicenza e Veneto Banca. Ma nel provvedimento ci sono anche le garanzie sui finanziamenti straordinari erogati da Bankitalia/Bce (il cosiddetto Ela, Emergency liquidity assistance), altro strumento previsto a suo tempo per le altre banche in crisi. E, soprattutto, la possibilità di mettere sul piatto un intervento del Tesoro nel capitale della Cassa di risparmio, come avvenuto per Mps: strumento da prospettare come ombrello di ultima istanza in caso se il tentativo di rimettere in carreggiata la Cassa di risparmio di Genova e Imperia non dovesse andare a buon fine. E che si è reso opportuno dopo gli esiti negativi degli stress test.

Il decreto è arrivato in un consiglio dei ministri convocato ieri sera, al termine di una lunga giornata che aveva visto Innocenzi, Modiano e Lener, i "neo-commissari" nominati dalla vigilanza Bce, incontrare prima il ministro dell'Economia Tria e poi i vertici del Fondo interbancario di tutela dei depositi. Al vertice in Via XX Settembre ha partecipato anche Alessandro Rivera, nella doppia veste di direttore generale del Tesoro e di presidente della Sga, la ex società di recupero crediti del Banco di Napoli rilevata nel 2016 dal ministero dell'Economia. E proprio la Sga, in un altro parallelismo con la vicenda delle due banche venete, potrebbe avere un ruolo chiave nella gestione di un pacchetto da almeno 2,8 miliardi di Npl.

L'intervento pubblico, che rimette mano agli stessi strumenti utilizzati per le crisi bancarie di due anni fa e va in direzione opposta alle parole d'ordine sullo «stop ai soldi pubblici alle banche» portate avanti dal governo fino alla manovra approvata a fine anno, si è fatto largo sui tavoli di una maggioranza recalcitrante soprattutto in area M5S per i crescenti problemi di liquidità dell'istituto genovese. In una china resa ancor più scivolosa dall'ipotesi, circolata sul mercato, di un possibile downgrade da parte di alcune agenzie di rating, tra cui Moody's e Fitch. L'ombrello statale, nell'ottica di Palazzo Chigi, serve ad accompagnare su binari più solidi il compito dei commissari chiamati a rimettere in sesto la banca per accompagnarla a una fusione con un altro istituto che sembra una strada inevitabile. In caso di necessità, però, tornerebbe in scena la «ricapitalizzazione precauzionale» già sperimentata da Mps e tentata senza successo per Veneto Banca e Popolare di Vicenza. La ricapitalizzazione con la mano del Tesoro avverrebbe su richiesta di Genova, e potrebbe assorbire una fetta della quota inutilizzata del fondo da 20 miliardi creato dal decreto Gentiloni di fine 2016. Una mossa, questa, che inciderebbe sul debito pubblico.

Nell'attesa che maturi il quadro, la mossa del governo nasce dalla «fragilità» della situazione di liquidità della banca ligure, descritta anche nella lettera inviata dalla Bce alla banca nei giorni scorsi in occasione della nomina dei tre Commissari straordinari. Nella lettera, Bce

segnala che nonostante Carige abbia posto in essere «diverse misure di emergenza per la liquidità nel corso dei mesi scorsi per compensare deflussi», tali misure si sono dimostrate «insufficienti» a fornire una soluzione «stabile e sostenibile ai problemi di liquidità».

Le richieste al Fondo volontario

A ruota, dopo l'incontro al Mef, i commissari straordinari come detto hanno incontrato a Roma i vertici dello schema volontario del Fondo Interbancario di tutela dei depositi, rappresentati dal presidente Salvatore Maccarone. Oggetto del confronto era la rivisitazione delle condizioni relative al bond subordinato da 320 milioni che gran parte del sistema bancario, raggruppato sotto l'ombrello dello Schema volontario ha sottoscritto a dicembre. Il bond in teoria doveva essere rimborsato con i 400 milioni dell'aumento di capitale, ma tutto è sfumato a causa dell'astensione in assemblea da parte dell'azionista di maggioranza, la famiglia Malacalza. Quel bond, che doveva pagare una cedola annua del 13%, alla luce della venir meno dell'aumento e dell'aumento della rischiosità della banca, ora ha visto salire il suo rendimento annuo al 16%, qualcosa come circa 50 milioni di euro l'anno. Un onere troppo grande da sostenere, per l'istituto ligure. Da qua il tentativo dei vertici della banca di ridefinire gli accordi: la richiesta avanzata dai commissari è stata quella di un sostanziale dimezzamento del tasso (dal 16% all'8%) e di una parziale conversione del bond subordinato in una sorta di "finanziamento", visto che andrebbe in una riserva in conto futuro aumento di capitale. Una modalità, questa, che salvaguarderebbe la famiglia Malacalza, che manterrebbe così inalterata la propria partecipazione oggi al 27,5%. Ma che, d'altra parte, certo non piacerebbe al sistema bancario, che si troverebbe così con un prestito a condizioni stravolte rispetto agli accordi iniziali. Peraltro una modifica ai termini del bond dovrebbe passare da una nuova assemblea dello schema volontario che dovrebbe essere riconvocata a stretto giro e con maggioranze elevate che rendono l'intero passaggio per nulla scontato. Nei prossimi giorni verrà convocato un nuovo Consiglio dello Schema volontario, che dovrà valutare il da farsi.

L'altra gamba fondamentale del potenziale intervento su Carige, secondo un piano industriale a cui sta lavorando Boston Consulting Group, riguarda poi i crediti deteriorati. La banca si ritrova ad oggi con circa 2,8 miliardi di crediti deteriorati (un miliardo di sofferenze e il resto di Utp) che devono essere eliminati, così da riportare l'Npe ratio in equilibrio. In questo quadro si inserisce l'intervento di Sga guidato da Marina Natale, che in qualità di operatore di mercato potrebbe acquisire i crediti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

ANSA

VENT'ANNI DI EURO

Il peccato più grave? Indulgenza per i grandi

Romano Prodi

Caro Direttore, ho letto con molto interesse l'intervista del prof. Tremonti sull'euro. Un'intervista come il solito intelligente, riguardo alla quale ho molte ragioni di consenso, come riguardo al fatto che sarebbe follia abbandonare la moneta unica. Condivido anche il passaggio sulla necessità di emissione degli Eurobonds, su cui il professor Quadrio-Curzio ed io scrivemmo ripetutamente su questo stesso giornale. Vi sono tuttavia alcuni punti di dissenso sui quali vorrei brevemente soffermarmi. Tremonti fa riferimento ad una mia dichiarazione con la quale affermavo che nel passaggio tra la lira e l'euro i prezzi erano aumentati solo in Italia e in Grecia. -Continua a pagina Continua da pagina 1

Attribuisco la causa di questo aumento al fatto che i governanti in carica, nel momento dell'entrata in vigore della nuova moneta, si erano rifiutati di applicare le decisioni prese dal mio governo (e preparate con cura e maestria dal Ministro Ciampi). Il prof. Tremonti afferma che tali controlli erano solo «l'idea sinistra della polizia annonaria» e attribuisce la causa dell'aumento dei prezzi al fatto di avere emesso la moneta da un Euro in metallo e non in forma cartacea, come era stato fatto con l'introduzione del dollaro negli Stati Uniti. A parte il fatto che quando si emise il primo dollaro questo aveva un valore molto più elevato del primo euro, mi sembra proprio che questa tesi non spieghi affatto perché gli aumenti dei prezzi siano avvenuti soprattutto in Italia e in Grecia. Se si fosse applicato lo stesso controllo messo in atto dai governi degli altri paesi europei si sarebbe evitato l'aumento dei prezzi che giustamente Tremonti biasima.

Il prof. Tremonti ironizza inoltre sul fatto che la Commissione europea, da me presieduta, abbia cercato di applicare alla Germania (e alla Francia) le regole sul deficit di bilancio che io stesso avevo definito "stupide". Definizione per la quale pagai allora un costo pesante, salvo essere poi confortato da una corale e quasi unanime approvazione. Ricordo benissimo quella drammatica riunione del 2003 in cui, proprio sotto la presidenza italiana e su iniziativa dello stesso Ministro Tremonti, fui obbligato a non applicare le leggi in vigore, instaurando la regola che la nazione più potente poteva tranquillamente ignorare le decisioni della Commissione, vero organo sovranazionale. Ritengo un elemento di orgoglio il fatto di avere combattuto per l'applicazione di una legge che io stesso avevo definito "stupida": le leggi non possono essere infatti applicate a piacimento. Questo è un criterio che istintivamente continuo a ritenere valido anche oggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA IL DIBATTITO SUI 20 ANNI DELL'EURO IL SOLE 24 ORE 30 DICEMBRE 2018, PAG. 1 E 9 Molti errori, ma il futuro è dell'Europa». Così l'ex premier Romano Prodi nel suo commento sul Sole Ore, per i 20 anni dell'euro. «Pochi ricordano il senso di orgoglio collettivo con cui fu accolto il nostro ingresso nell'euro», ha aggiunto 1865 Economico Finanziario Normativo Italia - Domenica 30 Dicembre 2018 - Anno 154°, Numero 358 - www.ilsole24ore.com DOMANI CON IL SOLE di Paolo Bricco - A tavola con Vittorio Colao IL MONDO GLOBALIZZATO È DIVENTATO TROPPO PIATTO turisti ancora sotto attacco - Attilio Geroni Pedaggi, si lavora al blocco rincari - Nòva, la simbiosi uomo-macchina -Francesca Cerati Tucidide storico che l'intelletto L'ITALIA E L'EUROPA di Sergio Fabbrini L'opinione è abbastanza nuovo) l'anno dei populistici. Partiti e leader populistici hanno avuto successo ovunque. In Europa, basti pensare alle con due partiti populistici che sono emersi come vincitori; oppure alle elezioni ungheresi dell'aprile confermato per la terza volta di seguito

come premier di un governo populista. Fuori dell'Europa, basti ricordare le elezioni brasiliane dell'ottobre Bolsonaro divenuto presidente con una solida maggioranza elettorale. Sul piano linguistico, la parola "populismo" è diventata addirittura un plusvalore. Se nel populismo incompatibile con il liberalismo, trent'anni dopo vi è una rincorsa (tra politici vecchi e nuovi delle democrazie liberali) a de-nirsi populistici. Due giorni fa, il premier Giuseppe Conte si è dichiarato orgoglioso di guidare un governo populista. Non passa mezz'ora che non giunga dalla Casa Bianca un tweet di Donald Trump che esalta il proprio ruolo di presidente del popolo. Siccome il successo porta al successo, c'è chi ha sostenuto che i prossimi anni saranno ancora segnati dalla politica populista. Ed in particolare lo saranno le elezioni del Parlamento europeo del davvero così? Può darsi. Tuttavia, vi sono almeno tre fattori che farebbero pensare diversamente. Vediamoli. Il primo è un fattore culturale. La spinta del populismo proviene dalla sua concettualizzazione sempli-cata della realtà. Tale concettualizzazione assume come basilare divisione sociale quella tra un "popolo sano" ed "élite corrotte". - MANCE DATE A PIOGGIA NON C'ENTRANO CON IL POPOLO con 24 Ore fattura, ore controlli Simone Weil Cristo presente bellezza cosmo» Ossola arcaici dell'Epifania: benedizioni, presagi Colledani - Benessere uno sport campioni Gervasio - domenica lunedì lifestyle CRIPTOVALUTE di Marcello Minenna Aun anno dal picco della bolla possibile apprezzarne in retrospettiva la violenta enorme anche per un asset che ha mostrato cicli di boom & bust (- Ex-post il prezzo durante la bolla Bitcoin ha seguito l'andamento asimmetrico dei cugini storici, dalla bolla dei burst Durante la bolla le c.d. alt-coins si sono rivelate semplici varianti più volatili e meno liquide di Bitcoin. La perfetta correlazione ha reso futile tentativi di diversi-cazione del rischio tra crypto-assets. - AUTOPSIA DELLA BOLLA BITCOIN Ok alla manovra da 31 miliardi Ma solo un terzo parte subito Alla Camera.Fiducia fra le proteste, oggi voto nale alla legge con i fondi per le pensioni e il reddito di cittadinanza - Tutte le novità: dal forfait al condono sulle cartelle, dall'ecotassa per le auto alla web tax Le Cinque Torri. Il comprensorio Cortina-Civetta-Arabba vuole diventare modello di riferimento degli sport invernali TURISMO IN VERNALE. PROGETTO DA 6 4 MILIONI MARKA Legge di bilancio all'ultima curva, proprio a ridosso dell'esercizio provvisorio. Con una -sionomia stravolta rispetto a quella originaria, to il sì della Camera alla terza -ducia su altrettanti passaggi parlamentano e un astenuto). La seduta a Monil voto -nale sul provvedimento. Ma un primo esame dell'operatività delle norme approvate rileva, almeno fra le misure-chiave della manovra, che solo un terzo sarà di ulteriori decreti, esami a Bruxelles, situazioni da sbloccare frenano molte misure, a partire da quelle cittadinanza che aspettano un decreto legge a gennaio. - Barbara Ganz - Il Veneto s da le perle d'Europa dello sci LETTERA AL R ISPARMIATORE L' Aeroporto di Bologna punta sull'ampliamento dello scalo di Vittorio Carlini - INCHIESTA Vent'anni con l'euro: tra famiglie e imprese vince la Germania Il ventesimo anniversario della come valuta ma diventato moneta e banconota -sica solo nel ragionare a mente fredda, analizzare i dati e capire cosa l'euro abbia davvero portato all'Europa (e all'Italia) in positivo e in negativo: per cittadini, imprese e Stati. Stabilire vincitori e vinti è impresa ardua, perché le variabili in gioco sono numerose e complesse. Gli analisti di Bloomberg hanno provato in questi giorni a stilare una classi-ca che, senza molte sorprese, vede la Germania fra i principali bene-ciari della più importante e controversa forma di unione che l'Europa abbia mai sperimentato e l'Italia in coda (in buona compagnia di Francia e Spagna). Ma il giudizio, pur in larga parte condivisibile, rischia di apparire eccessivamente sommario, come dimostra l'inchiesta condotta da Il - PERCHÈ S Ì MOLTI ERRORI MA IL FUTURO È L'EUROPA di Romano Prodi Vent'anni è un periodo di tempo troppo breve per

commentare la storia di un grande evento ma è anche un periodo troppo lungo per ricordarne tutti gli aspetti più signi-cativi. Questa regola vale anche per i vent'anni dell'Euro. Pochi oggi ricordano come l'Italia fosse allora quasi unanime, cosa rara nel nostro paese, nel volere entrare nel gruppo delle nazioni che intendevano adottare la nuova moneta. E che per raggiungere quest'obiettivo, avesse accettato l'imposizione dei necessari sacri-ci con un'imposta straordinaria, poi restituita nei termini previsti: un'imposta chiamata quasi provocatoriamente «tassa per l'Europa». - PERCHÈ NO LA MONETA UNICA CHE NON UNISCE di Giulio Sapelli Un sistema a cambi -ssi elimina strutturalmente la possibilità di operare svalutazioni monetarie che favoriscono la collocazione sui mercati esteri di merci altrimenti meno competitive per l'alto costo di vendita. Se non si realizzano aumenti costanti della produttività del lavoro in grado di raggiungere gli stessi risultati di competizione attraverso la riduzione dei costi via ef-cienza tecnica e qualità idiosincratca delle produzioni e dei servizi non si può che ricadere nelle svalutazioni interne, ossia nella riduzione dei costi tramite la scarsa ef-cacia tecnologica e la diminuzione dei salari. - LE MISURE IN ARRIVO Giorgio Gavelli e Gianni Trovati - FISCO Mini-Ires su lavoro e investimenti PUBBLICO IMPIEGO Statali, da aprile otto euro in busta Legge di bilancio La prima puntata della Guida Gardini IL SOLE 24 ORE 6 GENNAIO 2019, PAG 5 «L'Italia entrò nell'euro per l'interesse tedesco, ma uscirne sarebbe distruttivo». Nella sua intervista al Sole Ore l'ex ministro dell'Economia Giulio Tremonti è intervenuto nel dibattito sui anni della moneta unica

IL DIBATTITO SUI 20 ANNI DELL'EURO

IL SOLE 24 ORE -->

30 --> DICEMBRE -->

2018, --> PAG. --> 1 E 9 -->

IL SOLE 2 4 ORE -->

6 GENNAIO 2019, PAG 5 -->

istituti tecnici agganciati a industria 4.0

Federico Butera e Marco Leonardi

In questi giorni sono diventate operative, o sono lì per esserlo, 14 lauree professionalizzanti. In assenza di una strategia complessiva del governo sullo sviluppo di un sistema integrato di istruzione terziario professionalizzante come esiste in tanti altri Paesi, le università giustamente sono partite da sole con le lauree professionalizzanti. È meglio che esista qualche cosa piuttosto che non esista niente. Vorremmo però sottolineare il pericolo di distruggere l'esperienza positiva degli Its (gli Istituti tecnici superiori) il cui fondo di finanziamento è stato rimpinguato l'anno scorso per 100 milioni in 3 anni. Anche la legge di Bilancio 2019 dedica un comma agli Its; se da un lato si prevedono termini certi per il finanziamento, legati a Industria 4.0, dall'altro si complica il meccanismo, reintroducendo una sorta di filtro regionale. In questo modo sarà la Regione a gestire i fondi statali e a decidere di assegnarli sulla base di criteri condivisi in conferenza Stato-Regioni.

Le università inevitabilmente fanno corsi professionalizzanti "dall'alto verso il basso" con i docenti impegnati in base alle regole e alle pratiche dell'accademia, in maggioranza con scarsi rapporti con le imprese. Vi è il rischio che i professori vengano solo dall'accademia e non dal mondo aziendale (se non c'è un obbligo in tal senso) e che le lauree professionalizzanti diventino appannaggio delle università con pochi studenti e molti professori (perché tali corsi hanno dei requisiti minimi di numero di professori per corso minori dei corsi di laurea standard).

Le università funzionano con criteri diversi dagli Its che invece partono "dal basso verso l'alto", dalle esigenze delle imprese che fanno parte della fondazione costitutiva insieme alle scuole. Sarebbe un peccato trascurare la piccola ma preziosa esperienza degli Its, molti dei quali attori di straordinaria innovazione didattica e che assicurano oltre il 90% di occupati dopo un anno.

Di tentativi di fare in Italia le *Fachhochschule* tedesche (880mila studenti) ne sono stati fatti molti nel tempo fra cui la legge Berlinguer del 1999 (che prevedeva programmi congiunti fra Istruzione e Università) la cui realizzazione fu insabbiata per la scarsità delle risorse, il mancato coinvolgimento delle imprese, la mancata collaborazione dell'università. La ripresa dei programmi Its a partire dal Dpcm del 2009 è stata lenta: solo 9/10mila studenti con 90 Its. Il risultato è che l'Italia è in drammatico ritardo rispetto agli altri Paesi europei. Che fare? Crediamo che occorra agganciare la crescita dell'Its ai bisogni della quarta Rivoluzione industriale. In Italia, a differenza dei programmi in corso in Germania, Francia, Scandinavia i piani di supporto alle imprese si sono concentrati prevalentemente sulle tecnologie; le informazioni sulle innovazioni sono imprecise e scarsamente utilizzabili dagli innovatori; la formazione digitale non ha ancora trovato strade condivise e efficaci; la partecipazione non dispone di modelli operativi e condivisi. Per stare al passo della Rivoluzione industriale che è già qui bisogna progettare e sviluppare insieme tecnologie abilitanti e forme innovative di impresa e organizzazione quali imprese integrali, organizzazioni a rete flessibili, organizzazioni agili e a responsabilità distribuita; e su questa base sviluppare ruoli, mestieri, professioni "ibridi" e "aumentati", capacità e competenze digitali e sociali. È necessario progettare o riprogettare il lavoro in se stesso e non solo le condizioni economiche e giuridiche al contorno: ruoli, mestieri e professioni caratterizzati da maestria sui processi, responsabilità sui risultati, governo della relazioni con le persone e le tecnologie digitali, competenze tecniche e sociali.

Per far ciò i percorsi di formazione iniziale e continua, sono essenziali.

Per diffondere alla larga platea delle Pmi e alle *start up* le attuali positive esperienze di progettazione di *new job* e *new skill* in atto nelle migliori aziende, bisogna espandere l'ambito del programma Industria 4.0 non solo alle tecnologie ma anche all'organizzazione d'impresa e del lavoro e alla formazione a nuovi mestieri e professioni. E potenziare l'offerta formativa in particolare della formazione terziaria (Its più lauree professionalizzanti) con risorse adeguate e con la partecipazione delle imprese. Ma una simile riformulazione del programma Industria 4.0 non è ancora stata messa in cantiere.

Tra le politiche educative per raggiungere questi obiettivi gli Its sono cruciali. Senza il loro contributo, una politica educativa in mano solo all'università rischia di sbagliare bersaglio come già avvenne dieci anni fa con il "3+2" che partì come università professionalizzante ma di professionalizzante non ebbe mai quasi nulla.

Professore emerito di Scienze

dell'organizzazione alla Bicocca di Milano

e presidente della fondazione Irso; Professore di Economia politica alla Statale di Milano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

La guida. -->

--> Giovedì 10 gennaio, sarà in edicola con Il Sole 24 Ore la guida alla scelta della scuola superiore destinata ai 500mila ragazzi coinvolti e alle loro famiglie. Un panorama completo degli indirizzi e la classifica - stilata da Eduscopio - delle migliori scuole d'Italia

nella manovra una università virtuale e con tante promesse

fondi in più alla ricerca ma questi finanziamenti sono bloccati fino a luglio
Dario Braga

Dopo la corsa contro il tempo per la sua approvazione, la legge di bilancio può finalmente essere studiata, anche se *ex-post*. Per chi si occupa di università e ricerca non è semplice estrarre le informazioni più rilevanti e, soprattutto, non è immediato distinguere tra risorse disponibili e risorse virtuali.

Vediamo qualche dato.

Per quanto riguarda il comparto università e ricerca, la manovra prevede incrementi di 40 milioni al fondo di finanziamento ordinario (Ffo), di 40 milioni per il Cnr e altri enti di ricerca vigilati dal Miur, e di 10 milioni per il fondo delle borse di studio. Questi incrementi non appaiono certamente in grado di invertire la tendenza al definanziamento delle Università. Quaranta milioni di Ffo rappresentano poco più dello 0,5% del fondo ordinario (che si prevede pari a 7.450 milioni), e non sono nemmeno sufficienti a coprire i significativi incrementi di spesa corrente. Si tratta quindi di cifre modeste, che comunque potrebbero essere interpretate come un segnale positivo. Peccato però che questi finanziamenti non siano veramente disponibili, essendo bloccati fino a luglio per contribuire al risparmio di 2 miliardi richiesto dalla commissione europea per approvare la manovra. Un gioco - che qualcuno ha persino definito "geniale" - per superare il blocco posto dall'Europa, in attesa delle elezioni di maggio e contando su un cambio a livello politico che porti a nuove regole europee, in grado di sbloccare il "risparmio forzoso".

In questa manovra rientra il blocco delle assunzioni fino al dicembre 2019. Sarà comunque possibile chiamare nel ruolo degli associati i ricercatori a tempo determinato che concludono il triennio nel 2019. Si è così evitato l'enorme problema occupazionale, nonché di continuità di ricerca e didattica, che si era prospettato a una prima lettura della finanziaria.

Il secondo grande tema è la distribuzione dei punti organico, lo strumento di controllo del Miur sulle assunzioni nelle università. Il Miur ha, contestualmente alla legge di bilancio, assegnato 2.038 punti organico agli atenei. Le università "virtuose", cioè quelle con i bilanci in ordine e con una spesa di personale inferiore all'80% degli stessi, potranno superare il tetto massimo del 110% delle proprie cessazioni e assumere nuovo personale. Anche qui la prima reazione per tutti coloro che aspettavano una opportunità di accesso alla carriera universitaria è stata positiva. Un'altra apparente inversione di tendenza. Peccato che i punti organico non potranno essere utilizzati comunque prima del dicembre 2019 (per via del blocco delle assunzioni) e comunque solo se gli Atenei interessati avranno risorse di bilancio per coprire gli stipendi. Una assegnazione sostanzialmente virtuale in assenza di risorse aggiuntive: facile quindi prevedere un aumento della conflittualità interna ai singoli Atenei, e forse una ricaduta sulle contribuzioni studentesche.

Virtuale è anche il cambio di destinazione delle risorse rivolte, *temporibus illis*, alle tanto criticate "cattedre Natta" per chiamate dirette. Le risorse sono state spostate per potenziare l'assunzione di altri ricercatori in "*tenure track*" per diventare professori associati, portando il numero di posti disponibili da mille a 1.500. Nessuno di questi posti potrà tuttavia essere utilizzato prima del dicembre del 2019, per via del blocco delle nuove assunzioni.

L'unica cosa reale è - e pare anche un po' strano - il finanziamento da parte del Mef (non del Miur) di 50 milioni in tre anni all'Università Federico II di Napoli per la creazione di una Scuola

superiore del Meridione che organizzi corsi di dottorato di ricerca, master e lauree magistrali in analogia alla Normale di Pisa. La vicenda è controversa e sta suscitando molte polemiche. Vale tuttavia la pena di ricordare come ci fosse da tempo (DI Profumo) l'impegno da parte del Miur (certo, non del Mef) al riconoscimento e accreditamento dei numerosi Collegi e Scuole superiori - tra cui, al Sud, quelli storici di Catania e di Lecce che, insieme al Collegio superiore di Bologna, alla Scuola Galileana di Padova, alla Scuola superiore di Roma Sapienza e ad analoghe iniziative alle università di Torino, Venezia, Macerata, e Udine - si sono sviluppati negli anni per promuovere percorsi di formazione innovativi e integrativi dei tre livelli di corsi di studio. Collegi e Scuole che gravano principalmente, quando non esclusivamente, sui bilanci degli Atenei.

Poco prima di Natale (22 dicembre 2018), su questo giornale, avevo chiesto in dono a Babbo Natale una nuova università. Certo era una richiesta molto impegnativa, ma speravo che - all'analisi "costi-benefici" - l'università risultasse un investimento strategico per il "cambiamento". Serviva e serve, *inter alia*, investire massicciamente sulle opportunità per i ricercatori meritevoli e sul miglioramento delle strutture, l'ammodernamento dei laboratori, e il supporto agli studenti. Pare ora che si dovrà attendere il 2020 e sperare. Alla fine, Babbo Natale non è arrivato. È arrivata la Befana e ha portato una calza semivuota, con un po' di carbone mascherato da dolcetti.

Direttore dell'Institute
of Advanced Studies - Alma Mater
Studiorum, Università di Bologna
© RIPRODUZIONE RISERVATA

90

MILIONI DI EURO

La manovra prevede incrementi di 40 milioni al fondo di finanziamento ordinario (Ffo), di 40 milioni per il Cnr e altri enti di ricerca vigilati dal Miur, e di 10 milioni per il fondo delle borse di studio

Il punto

TIM, GUBITOSI SI PRENDE SPARKLE E INWIT

Sara Bennewitz

Come nel gioco dell'oca, cambia l'ad di Telecom Italia e tutte le pedine ripartono dal via. Luigi Gubitosi cambia la squadra (ieri sono stati nominati il nuovo capo delle relazioni esterne, dell'investor relation, degli affari regolatori e dello staff) e l'organigramma, tornando a una struttura più orizzontale. E così, dopo aver eliminato a ottobre la figura del capo dei ricavi di raccordo tra contenuti e clienti piccoli e grandi, viene meno anche il ruolo di capo delle infrastrutture di Stefano Siragusa - scelto da Amos Genish a marzo - che ora si occuperà solo di rete. Siragusa perderà alcuni riporti diretti come le torri di Inwit e i cavi di Sparkle, asset che potrebbero essere valorizzati per abbattere il debito o usati come pedine di scambio. Il cambio degli uomini, che stranamente ancora non tocca il Brasile, precede un cambio di strategie che saranno illustrate al mercato dal 26 febbraio insieme al bilancio.

Ma senza le nomine delle autorità competenti (Consob e Antitrust) e in attesa di quelle dell'Agcom, in otto settimane Gubitosi dovrà decidere il futuro della rete, farselo approvare da un cda che è spaccato in due e conquistare la fiducia degli investitori.

Il Fisco

Fattura elettronica, avvio in salita e si rischia l'intoppo a febbraio

Ne sono state emesse 4,7 milioni e dal prossimo mese si estende l'obbligo ai ristoratori La Confcommercio: "Deve servire anche a semplificare non solo a combattere l'evasione" rosaria amato

, roma Qualche difficoltà, ma finora partenza lineare per la fatturazione elettronica. Alle 17 di ieri erano già state emesse 4,7 milioni di fatture, comunica l'Agenzia delle Entrate, ma l'Associazione nazionale commercialisti lamenta gravi disservizi, contestazioni in parte smentite o attenuate dalle associazioni imprenditoriali e dall'Ordine nazionale dei commercialisti.

Il vero banco di prova arriverà comunque nei primi 16 giorni di febbraio, quando tutte le fatture dovranno essere emesse sul serio per chi ha optato per la liquidazione mensile dell'Iva. «Categorie come quella dei ristoratori e albergatori si trovano in difficoltà, non sono riusciti ad avviare la fatturazione elettronica perché per loro presuppone anche l'acquisto dell'hardware, il software non basta - spiega Maurizio Postal, consigliere dell'Ordine dei commercialisti -. Quindi al momento emettono le cosiddette "fatture di cortesia", scrivendo a penna sul documento che la fattura elettronica seguirà nei tempi di legge. Significa che però la "gobba" della fatturazione elettronica arriverà tra fine gennaio e 16 febbraio».

Neanche Confcommercio segnala al momento disservizi, ma chiede semplificazioni per gli imprenditori oberati dagli adempimenti fiscali: «Non abbiamo ricevuto dalle nostre strutture locali alcuna segnalazione di inefficienze o blocchi - dice Vincenzo De Luca, responsabile fiscale dell'associazione -. Però ricordiamo al governo che la fatturazione elettronica non deve essere solo uno strumento di contrasto all'evasione, ma anche di semplificazione. Chiediamo dunque di abolire strumenti come il meccanismo di reverse charge, che a questo punto sono mere duplicazioni». Neanche Confesercenti segnala disservizi, ma comunica le difficoltà dei benzinai: «Il costo della fatturazione erode i loro margini, e fatturare elettronicamente in una pompa di benzina è complicato: serve almeno un tablet».

Forti disservizi vengono invece segnalati dall'Associazione commercialisti: «La piattaforma fatture e corrispettivi dell'Agenzia delle Entrate non funziona bene, un collega per esempio oggi ha atteso 45 minuti per il collegamento e ha finito per rinunciare - dice il presidente, Marco Cuchel -. Molte fatture vengono respinte inoltre per le difficoltà di dialogo del sistema centrale con i vari software utilizzati dai professionisti, è difficile capire le motivazioni, in molti casi si tratta di ragioni come la presenza di un apostrofo o di una "e commerciale" nel testo. E comunque i veri problemi arriveranno dopo, mentre non sono state ancora risolte le questioni legate alla tutela della privacy». Il rinvio al mittente di molte delle fatture in effetti viene riscontrato anche dall'Ordine dei commercialisti: «Non si tratta tanto di disservizi del Sistema d'Interscambio dell'Agenzia delle Entrate - osserva però Postal - quanto del ritardo delle imprese e dei gestori dei software privati. Se le imprese non comunicano i codici le fatture non possono essere recapitate».

Intanto parte in questi giorni anche il "saldo e stralcio", il condono parziale (l'importo da pagare si riduce al 16, 20 o 35%) per chi dimostra di essere in grave difficoltà economica. L'Agenzia delle Entrate ha infatti messo a punto il modulo per l'adesione. ©RIPRODUZIONE RISERVATA I punti Chi la deve fare e chi invece no ecco cosa bisogna sapere 1 Che cos'è È un sistema digitale di emissione, trasmissione e conservazione delle fatture rilasciate in seguito all'acquisto di beni o servizi 2 Chi è tenuto a emetterla Le imprese e le partite Iva, sia nei

confronti della pubblica amministrazione sia dei privati (anche non titolari di partita Iva, in questo caso va indicato il codice fiscale del privato) 3 Chi è esonerato Premesso che in nessun caso un privato non titolare di partita Iva è tenuto alla fatturazione elettronica, tra i principali esonerati ci sono i professionisti che rientrano nel regime di vantaggio e nel regime forfettario (i cosiddetti regimi fiscali agevolati), i medici e i farmacisti (per tutela della privacy degli utenti) e i piccoli produttori agricoli 4 La procedura Le fatture elettroniche possono essere generate attraverso i software dell'Agenzia delle Entrate o software di mercato. In ogni caso devono essere trasmesse al Sistema d'Interscambio dell'Agenzia delle Entrate tramite posta elettronica certificata o con la App dedicata dell'Agenzia 5 Cosa cambia per il privato Nulla, e quindi se per qualunque ragione non è in grado di ricevere la trasmissione elettronica della fattura (ad esempio non ha una casella di posta elettronica certificata) ha diritto di ottenerne una copia cartacea 6 La transizione Per i primi nove mesi di quest'anno la fatturazione elettronica è obbligatoria ma in caso di inadempienza non è prevista l'applicazione delle sanzioni

Di Maio accusa le regole europee e assicura: siamo con i correntisti RETROSCENA

Il governo teme il contagio e usa i fondi di Gentiloni

Il M5S si era scagliato contro gli interventi a favore di Mps e delle due ex popolari venete
ALESSANDRO BARBERA

ROMA Un consiglio dei ministri convocato in tutta fretta alle 21, nessuna conferenza stampa e un comunicato sopra le righe che apre perfino alla nazionalizzazione e a un intervento a sostegno di una possibile crisi di liquidità della banca. Carige è davvero in condizioni così drammatiche come si deduce dalle parole di Palazzo Chigi? Ennio Flaiano direbbe che la situazione è grave ma non seria, ma qui c'è poco da scherzare, c'è di mezzo la banca che regge l'economia di una regione già colpita dalla tragedia di Ponte Morandi. Una cosa è certa: il mondo bancario ieri è rimasto piuttosto sorpreso dalle decisioni del governo. «Delle due l'una: o la situazione è più grave di quanto ci hanno finora raccontato, o a palazzo si teme un incontrollabile effetto a catena», dice uno di loro sotto la garanzia dell'anonimato. Per quanto di difficile soluzione, al momento la situazione patrimoniale di Carige non è tale da richiedere un intervento così deciso. Ma l'emorragia di correntisti verso altri istituti va avanti da tempo, e in questi casi trasformare un granello di sabbia in valanga è questione di poco: lo spread fra Btp e Bund si è stabilizzato oltre i 250 punti base - più del doppio di un anno fa - e il sistema delle banche italiane - i cui bilanci sono zeppi di titoli pubblici - hanno già subito pesanti perdite sui mercati. Le banche sono un sistema di vasi comunicanti, in cui i problemi di una possono diventare rapidamente la grana per molte. Le preoccupazioni sullo stato di salute di Carige potrebbero essere sufficienti ad esempio ad innescare un taglio del rating dei soggetti più grandi. Di qui la decisione del governo di aprire un ombrello molto più grande di quello inizialmente ipotizzato. Le indiscrezioni della vigilia parlavano del varo di garanzie pubbliche sulle nuove obbligazioni o dell'intervento della pubblica Sga per smaltire le sofferenze quelle sì sopra la media - della banca genovese. Ma interventi più limitati - come appunto quello a sostegno dello smaltimento delle sofferenze - avrebbe potuto spingere altri istituti a fare la stessa richiesta, mettendo in imbarazzo il governo. Meglio allora ricorrere all'argomento dell'emergenza sistemica, e tirare fuori dal cassetto le risorse inutilizzate del fondo salvabanche varato dal governo Gentiloni. Il risultato però - così commentavano in tarda serata alcuni banchieri - rischia di risultare controproducente, alimentando l'allarme. Non solo: il messaggio è contraddittorio rispetto ai proclami dei partiti, in particolare dei Cinque Stelle che nella scorsa legislatura si è scagliato contro gli interventi a favore di Monte dei Paschi e delle ex popolari venete. Non è un caso se alla fine del Consiglio dei ministri Luigi Di Maio ha buttato la croce sulle spalle delle regole europee - «le banche italiane pagano il prezzo di un sistema di vigilanza che va dotato di strumenti rafforzati» - e sottolineato che il Movimento è «sempre dalla parte dei risparmiatori e dei correntisti». Alla prova dei fatti, di fronte alla prospettiva di un possibile fallimento, le ragioni della realpolitik prendono il sopravvento sull'ideologia dura e pura. Twitter @alexbarbera - c BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Nel terzo trimestre del 2018 per le famiglie prezzi dell'energia ai massimi da 10 anni **IL CASO Per le pmi italiane bolletta d'oro Pagano 70 mila euro in più della Francia**

MAURIZIO TROPEANO

TORINO Nel terzo trimestre 2018 i prezzi dell'energia elettrica per le famiglie italiane hanno raggiunto i massimi del decennio, mentre si registrano aumenti a due cifre (+10%) per le piccole e medie imprese che rendono più difficile la competizione con le Pmi del resto d'Europa dove il costo dell'energia è più basso. «Un'impresa medio-piccola del nostro Paese con consumi annui di 1250 MWh ha un differenziale negativo compreso tra gli otto e i nove centesimi per chilowatt all'ora», spiega Francesco Gracceva che ha coordinato l'analisi trimestrale del sistema energetico per conto dell'Enea, l'Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile. Quei centesimi, moltiplicati per i consumi, fanno spendere ad una piccola e media impresa italiana 68 mila euro all'anno in più rispetto ad un competitor francese di analoghe dimensioni. Un gap storico Mentre un'azienda inglese paga 33 mila euro in meno di quella italiana e una spagnola riesce a spendere 30 mila euro in meno. Il differenziale si allarga rispetto ai Paesi del Nord Europa: «Le piccole e medi e imprese di Danimarca, Finlandia, Svezia e Norvegia acquistano energia elettrica con una spesa inferiore ad una pmi italiana di oltre 100 mila euro», prosegue Gracceva. Nel secondo semestre del 2017 una pmi italiana ha pagato in media 40 mila euro in più rispetto ad un'analogia azienda del resto dell'Europa. Il dato medio del 2018 non è stato ancora calcolato ma difficilmente il gap, ormai storico, si sarà ridotto in modo tale da rendere più competitiva la piccola e media impresa italiana. I costi per le famiglie E poi ci sono le famiglie italiane che nel terzo trimestre del 2018 hanno dovuto affrontare un costo della bolletta ai massimi dell'ultimo decennio. Secondo il ricercatore dell'Enea «la causa, stavolta, è l'incremento dei prezzi finali sulla spinta delle commodity energetiche, con l'impennata del gas naturale (+60%), dei prezzi della borsa elettrica (+33,5%) e del petrolio Brent che a ottobre ha raggiunto gli 85 dollari al barile. Gli effetti dei successivi forti cali del greggio degli ultimi mesi del 2018, e in misura minore del gas, si manifesteranno solo nei prossimi mesi». Il maggior costo dell'energia si è tradotto in un rallentamento dei consumi di energia: più un per cento rispetto al +3,2% del primo semestre dell'anno. Emissioni CO 2 in calo Sul fronte decarbonizzazione, le emissioni di CO 2 sono risultate in calo dello 0,5% rispetto allo stesso periodo del 2017 e di circa un punto nei primi nove mesi dell'anno. Ma il report trimestrale dell'Enea mette in luce un'ulteriore perdita di competitività del nostro Paese rispetto alle tecnologie low carbon in settori strategici come la mobilità elettrica e le rinnovabili. Nel comparto dei veicoli elettrici e delle batterie agli ioni di litio, ad esempio, il saldo negativo con l'estero è pari a 155 milioni di euro nel 2017 e a 165 milioni nel periodo gennaio-agosto 2018. Per quanto riguarda il fotovoltaico ammonta a 137 milioni nel 2017 e a 139 milioni di euro nei primi otto mesi del 2018. L'Italia, invece, si caratterizza come esportatore netto nei settori dell'eolico e, soprattutto, del solare termico, anche se il contributo al saldo commerciale non è particolarmente elevato, tenuto conto della minore incidenza sul commercio mondiale complessivo. - c 10% L'aumento del costo dell'energia per le piccole e medie imprese in un anno 100 Mila euro in più è il prezzo pagato dalle Pmi italiane rispetto a quelle del Nord Europa

I NODI

Ma Inps e centri per l'impiego sono in ritardo le Poste senza istruzioni per emettere la card

SIA L'ENTE DI PREVIDENZA CHE I CPI HANNO URGENZA DI ALLARGARE GLI ORGANICI PER FAR FRONTE AI NUOVI COMPITI
Fra. Pac.

ROMA Ci sono la data di avvio (il primo aprile), il decreto con le prime regole, l'algoritmo per calcolare e l'entità dell'assegno, ma potrebbero mancare all'appello gli enti deputati a gestire il reddito di cittadinanza. Infatti i Centri per l'impiego, l'Inps, i Caf e le Poste sono in grande ambascia per un surplus di lavoro inaspettato fino a pochi mesi fa. IN SALITA La situazione più complicata è quella dei Centri per l'impiego, che sono di competenza regionale. Gli assessori incontreranno domani alle 15 il vicepremier Luigi Di Maio e si presenteranno con un lunghissimo cahier de doléances, dal quale traspirerà anche una certa insofferenza per il non essere stati coinvolti nella stesura del decreto. I Cpi devono sia accompagnare il disoccupato nel percorso di "outplacement", quindi definendo una formazione legata alle professionalità del singolo, sia trovare le tre offerte di lavoro congrue entro i 18 mesi. Al momento - eccezione fatta per quelle di Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna e Toscana - queste strutture sono all'anno zero: mancano 8 mila figure professionali (tutor, informatici, amministrativi e psicologi del lavoro), ma il governo ha accettato di assumerne soltanto la metà. Che tra l'altro, visto il blocco del turn over fino al 15 novembre, non potranno essere reclutati prima di fine anno. I DETTAGLI In ogni caso, Di Maio deve ancora stringere con la Conferenza delle Regioni un accordo per dividere tra i vari territori le risorse (un miliardo di euro) destinate sia al personale sia all'acquisto di nuovi mezzi (computer, reti informatiche, in alcuni casi nuove sedi). Difficilmente i Cpi saranno pienamente operativi entro il primo aprile. Non è migliore la situazione all'Inps, che già prima dei nuovi compiti attribuiti per il reddito e per Quota cento, lamentava la carenza di 6.000 dipendenti. Senza tenere conto dei 4.000 potenziali, che potrebbero uscire con Quota 100. Nell'ultima manovra si parla genericamente di assunzioni, nel decreto sui nuovi provvedimenti welferistici c'è l'impegno a trovare le risorse necessarie. A quanto si sa, dovrebbero piovere sull'ente previdenziale circa 50 milioni di euro in più, mentre è giallo sull'ampliamento dell'organico, dopo che erano state promesse circa 800 persone. Anche perché l'ente, nei prossimi due mesi, deve non soltanto valutare le domande per l'accesso al reddito (dando risposta in cinque giorni!) ed erogare gli assegni, ma anche ricalcolare le pensioni d'argento in essere con la tagliola voluta dal governo e soprattutto concludere tutte le procedure per le uscite anticipate di Quota cento. Dall'Eur trapela la notizia che ci sarebbe un accordo informale con l'esecutivo. È in atto un concorso per far entrare mille persone in servizio entro novembre. Invece, per aggirare il problema, si sarebbe deciso di portare tutta la platea degli idonei a quota 3.000 unità e di concludere tutte le procedure entro maggio. I DUBBI Hanno alzato la voce con il governo anche i Caf e le Poste. I primi, che devono calcolare il reddito Isee propedeutico al sussidio, hanno bussato cassa al governo nei giorni della manovra: hanno chiesto circa 100 milioni di euro in più, si sono dovuti accontentare di venti. Per le Poste un doppio compito: accettare le pratiche per il reddito e gestire la Carta di cittadinanza. Intanto c'è da capire se il badge è un semplice succedaneo della social card, già gestita dall'azienda. Poi, anche qui c'è un problema di personale: il piano triennale 2018-2020 prevede 6.000 tra ingressi e stabilizzazioni, ma l'uscita di quasi il triplo dei lavoratori. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Un giovane cerca lavoro

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

SCENARIO PMI

8 articoli

FINANZIAMENTI EUROPEI

Crolla la presenza italiana nei fondi Horizon per le Pmi

Le nuove regole affondano i risultati 2018: tassi di successo quasi dimezzati All'ultima call di Fase 2 premiate 71 aziende: solo due sono in Italia
Luca Orlando

Milano

Un'azienda di Milano, un'altra a Bologna. L'elenco delle imprese italiane premiate nell'ultimo bando di Bruxelles dedicato all'innovazione delle **Pmi** si ferma purtroppo qui. Dal varo dello strumento si tratta per noi del peggior risultato, che tuttavia non fa che approfondire il trend negativo avviato in coincidenza del varo delle nuove regole. Per la vittoria nella Fase due dei fondi Horizon 2020 (Sme instrument) , quella che prevede i contributi a fondo perduto più significativi, fino a 2,5 milioni di euro, dallo scorso anno non basta più la presentazione scritta del proprio progetto, che deve ora anche superare un colloquio diretto con la commissione giudicante. Impatto e novità dell'innovazione assumono un peso maggiore rispetto al passato, con un focus più spinto sulla valutazione del business plan, esaminato attraverso un dialogo in inglese da un team che include non solo imprenditori ma anche gestori di fondi di venture capital e business angels. Cambiamenti che chiaramente non hanno premiato le nostre imprese, il cui tasso di successo si è drasticamente ridotto: delle 71 aziende premiate nell'ultimo bando sono solo due le italiane, una quota del 2,8% che ci spinge decisamente in basso nella classifica. Guardando ai risultati storici della Fase 2, prima del varo delle nuove regole l'Italia era infatti al secondo posto per numero di aziende premiate (113) e al terzo posto (109 milioni) per controvalore di risorse a fondo perduto intercettate. In media l'Italia valeva il 12,5% del totale in termini numerici, il 9,2% in controvalore.

Nel 2018 queste percentuali si abbassano drasticamente, passando rispettivamente al 7,4% (20 imprese su 269) e al 5,3% (24 milioni su 450 erogati), con l'ultima call di ottobre a realizzare i risultati peggiori. Non un caso isolato, tuttavia, perché delle quattro call finanziate lo scorso anno solo in un caso (10 "vittorie" su 68) il tasso di successo italiano è stato in linea con i risultati precedenti mentre negli altri tre bandi i dati sono stati deludenti. Se limitiamo l'analisi allo scorso anno l'Italia è relegata alla decima posizione, alle spalle non solo della "solita" Spagna, regina incontrastata in questi bandi, ma anche dell'intero blocco nordico (Svezia, Finlandia, Norvegia, Danimarca) oltre che di Germania, Francia, Olanda e persino Israele, tra i beneficiari maggiori del cambio delle regole. Risultati che spingono verso il basso le medie rispetto all'intero arco temporale, dove ora per somme conquistate a fondo perduto scivoliamo dal terzo al quinto posto, superati da Francia e Germania. In sintesi: se lo scorso anno fossimo stati in grado di mantenere le performance precedenti, a "vincere" sarebbero state 33 e non 20 aziende, con 41 e non 24 milioni conquistati. Tra le possibili spiegazioni della recente debacle vi è anzitutto il peso attribuito alle innovazioni, con una preferenza maggiore rispetto al passato per gli aspetti più "disruptive", dove tipicamente l'Italia non brilla. Altro nodo è la lingua del colloquio, l'inglese, dove gli italiani non primeggiano. Può essere solo una coincidenza, ma Olanda e paesi nordici occupano cinque delle prime otto posizioni nel ranking mondiale (EF) di conoscenza dell'inglese, l'Italia è appena 34esima. Spiegazioni comunque parziali, perché anche dove le regole di base non cambiano (Fase 1, 50mila euro a progetto) l'Italia non riesce a tenere le posizioni, passando dal 15,6% al 10,1% in termini di successi numerici.

Correre ai ripari, per quanto possibile, è comunque urgente: nel 2019 il programma mette a disposizione 555 milioni (482 nella Fase 2) , nel 2020 il budget salirà oltre i 600 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A PITTI UOMO

Pensionati tutor, così la moda difende le competenze

Confindustria al Governo: chi va in pensione istruisce i nuovi assunti per due anni
Silvia Pieraccini

Firenze

Speranze e timori rimbalzeranno tra i padiglioni della Fortezza da Basso di Firenze dove oggi si apre la 95esima edizione di Pitti Uomo, la più importante rassegna al mondo di moda maschile (1.230 marchi, per il 46% stranieri, espongono le collezioni per il prossimo autunno-inverno), calamita per 25mila compratori in arrivo da più di 100 Paesi e formidabile generatore di eventi, presentazioni, aperture di negozi, progetti, e di ricadute economiche per la città.

La speranza è che l'industria italiana della moda, reduce da anni di crescita trainata dall'innovazione e dall'export, continui su questa strada nonostante il rallentamento di alcuni mercati avvenuto negli ultimi mesi, soprattutto la Russia ma anche la Francia messa in crisi da attentati e "gilet gialli", e il Regno Unito alle prese con la Brexit.

I timori, invece, arrivano soprattutto dalle nuove regole pensionistiche di quota 100, che in settori come il tessile-abbigliamento potrebbero lasciare scoperti, nell'arco di breve tempo, migliaia e migliaia di posti qualificati e difficilmente sostituibili. Per questo Confindustria Moda ha scritto nei giorni scorsi al Governo avanzando una proposta: dare la possibilità a chi va in pensione con quota 100 di rimanere in azienda per formare i giovani destinati a occupare i posti vacanti. Confindustria Moda pensa a un periodo di affiancamento di due anni, che potrebbe essere modulato a seconda delle esigenze. Altrimenti, in un settore come il tessile-abbigliamento che ha già stimato 57mila uscite naturali (cioè con le tradizionali regole pensionistiche) entro il 2021, il rischio di rimanere senza figure-chiave è altissimo.

Su questi temi si confronteranno stamani, in occasione dell'inaugurazione di Pitti Uomo che si tiene nel Salone dei Cinquecento in Palazzo Vecchio alla presenza del sindaco Dario Nardella, i presidenti del Cfm-Centro di Firenze per la moda italiana (che controlla la società organizzatrice della fiera Pitti Immagine), Antonella Mansi; di Pitti Immagine e di Confindustria Moda, Claudio Marenzi; di Confindustria, Vincenzo Boccia; di Sistema moda Italia, Marino Vago; e il sottosegretario allo Sviluppo economico Michele Geraci. Il settore moda naturalmente tornerà a chiedere attenzione e sostegno al Governo, forte dei numeri e dei posti di lavoro.

L'industria italiana della moda maschile (abiti, maglieria, camicie, cravatte e abbigliamento in pelle) ha chiuso il 2018 con una crescita di fatturato dell'1,5% (stime Confindustria Moda), arrivando a sfiorare 9,5 miliardi di euro. Il motore che ha guidato la marcia è stato, ancora una volta, l'export, che ha segnato +3,9% nonostante il rallentamento nell'ultimo trimestre. Ancora negativo invece il mercato interno (-4,6% la stima sui consumi finali 2018), che non accenna a riprendersi. Il risultato di queste dinamiche è che il peso dell'export sul fatturato della moda maschile è cresciuto ancora, dal 65% del 2017 al 67% del 2018, livello che nessun altro comparto-moda può vantare: la leadership internazionale è sempre più salda. Le previsioni per quest'anno sono di tenuta: il campione di aziende di moda maschile intervistate da Confindustria Moda indica una stabilità delle condizioni congiunturali e uno scarso dinamismo nella raccolta ordini per la prossima primavera-estate. A consolare è il fatto che il commercio mondiale quest'anno è stimato in crescita del 3,5-4%.

Sempre oggi Pitti Immagine festeggia 30 anni di vita con l'annullo di un francobollo delle Poste italiane dedicato alla società fieristica e l'annuncio dell'acquisizione definitiva per 7,2 milioni della Stazione Leopolda di Firenze, dopo che nei giorni scorsi è scaduto il diritto d'opzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN ALLEGATO

Speciale Pitti Uomo

La moda maschile si mette in vetrina. Al "puzzle" delle **piccole e medie imprese** del made in Italy, protagoniste a Pitti Uomo, è dedicato l'insero di .moda in allegato al Sole 24 Ore di oggi

AIM

Opa dagli Stati Uniti sull'ombra Smre, il 51% va a SolarEdge

I fondatori firmano l'intesa per la cessione del gruppo di auto elettriche

Il 2019 di Piazza Affari inizia con un'Opa su Aim, il listino delle **Pmi**, il settore più dinamico di Borsa Italiana. Una scalata che arriva addirittura dal Nasdaq, come ai tempi della New Economy: l'americana SolarEdge, colosso da 1,7 miliardi di dollari di capitalizzazione e specializzato nell'efficienza energetica, mette le mani sulla matricola Smre, piccolo gioiello hi-tech di Umbertide, cittadina della valle del Tevere a nord di Perugia.

I due fondatori, Gabriele Amati e Giampaolo Giammarioli, hanno sviluppato macchinari e sistemi produttivi per l'auto elettrica. Gli americani vogliono lanciarsi in un business analogo al loro ma in cui sono oggi assenti: SolarEdge è più specializzata in invertitori di energia intelligenti per impianti fotovoltaici. I due imprenditori umbri hanno firmato un accordo per cedere il loro 51% di Smre, tramite la cassaforte MTI, al gruppo quotato al Nasdaq a un prezzo di 6 euro per azione.

Il titolo, però, ieri è salito ben oltre l'offerta a 6,3 euro: oggi la lillipuziana Smre, che nel 2016 debuttò su Aim con una capitalizzazione di appena 54 milioni, oggi ne vale 140, quasi tre volte tanto. Il corrispettivo, alla data del closing, sarà pagato in due modi diversi, un mix contanti e azioni nel caso dei soci venditori e 100% cash agli azionisti di minoranza. Quindi ai soci venditori verranno corrisposti 3 euro in contanti e, per i restanti 3 euro, nuove azioni di SolarEdge. La parte «in carta» degli americani è stata valutata sulla base del prezzo di mercato registrato sul Nasdaq il 3 gennaio 2019, pari a 31,17 euro per azione.

L'accordo, assistito dagli studi legali Grimaldi e Nctm, è condizionato all'acquisizione da parte di Smre dell'intero capitale di Sistemantica, controllata al 68,9% da Smre, e la contestuale dismissione delle partecipazioni di minoranza non strategiche. Dopo la firma della vendita, SolarEdge lancerà un'offerta pubblica di acquisto totalitaria rivolta agli azionisti di minoranza di Smre: questa sarà tutta in contanti e a un prezzo in ogni caso non inferiore al valore di acquisto. A quel punto per la matricola di Umbertide, si profila un addio anticipato alla Borsa di Milano, dopo meno di 3 anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tecnologia Piccole aziende crescono

Per l'auto elettrica a nozze colosso Usa e la Smre di Perugia

La leader delle rinnovabili SolarEdge rileva il 51% del "gioiellino" umbro Investimento da 77 milioni di euro per la metà in contanti e sul restante 49% sarà lanciata un'Opa
LUCA PAGNI

, MILANO Non l'hanno certo comprata per la produzione di macchine industriali per il taglio o per la saldatura. Se il gruppo americano SolarEdge, leader nel settore delle tecnologie per le rinnovabili specializzata in inverter che migliorano l'efficienza dei pannelli solari ha deciso di investire 77 milioni di euro in Smre, Pmi italiana di Umbertide (provincia di Perugia), l'ha fatto per un terzo ramo d'azienda: la produzione di componenti per veicoli elettrici.

Per quanto di dimensioni finanziarie contenute, l'operazione ha un suo grande valore simbolico: spiega come meglio non potrebbe la transizione energetica in corso, declinata nel mondo dei trasporti. Fondata nel 1999, dopo aver prodotti per anni macchinari industriali, Smre ha iniziato a scommettere da una decina d'anni anche nelle "soluzioni per l'elettromobilità": motociclette, veicoli commerciali e camion. Con soluzioni di vario tipo: dai gruppi propulsori alle unità di comando del motore, dalla scatola del cambio alle batteria, a unità di controllo del veicolo e software dedicati. E lo ha fatto con buoni risultati, se sono arrivati dall'America per rilevare il 51% delle azioni Smre in mano ai fondatori: la metà dei 77 milioni verrà versata in contanti e l'altra metà in azioni della stessa SolarEdge.

Per il restante 49 %, la società Usa - seguita nell'operazione dallo studio legale Nctm lancerà un'Opa, visto che Smre è quotata all'Aim, il listino di Piazza Affari dedicato alle Pmi.

SolarEdge, per quanto è stato possibile ricostruire, intende in questo modo sbarcare nel mercato (non solo europeo) dell'auto elettrica, confermando una strategia iniziata con la recente acquisizione di una società coreana del settore dell'e-mobility.

La notizia dell'investimento in Italia non dovrebbe sorprendere più di tanto.

E, sicuramente, non sorprende gli addetti ai lavori. Perché nonostante l'Italia sia ancora in coda alle classifiche europee per numero di veicoli elettrici in circolazione, è cresciuta negli anni una filiera legata alla nuova mobilità.

Secondo i dati di un recente studio redatto dalla società The European House Ambrosetti per conto di Enel X (la divisione dell'ex monopolista nata proprio per sviluppare le nuove soluzioni tecnologiche in campo elettrico), l'indotto potenziale della filiera legata alla cosiddetta "e-mobility" nel nostro paese potrebbe riguardare 160mila imprese e 820mila occupati.

Stiamo ovviamente parlando di un indotto molto "allargato": si va dalla produzioni di veicoli di tutti i tipi (anche a due ruote) alle infrastrutture di ricarica, dalle batterie all'Ict.

Complessivamente - sempre secondo lo studio che prende in considerazione lo sviluppo da qui al 2030 - il giro d'affari copre fino a 420 miliardi di euro, con un tasso di crescita che nell'ultimo anno ha raggiunto il 9,9 % rispetto al 2017, contro il più 2 per cento dell'intero comparto manifatturiero.

L'unica nota, per così dire, stonata riguarda il fatto che i capitali che hanno scommesso su Smre arrivano dall'estero, dagli Stati Uniti in questo caso.

Ma è una considerazione fatta anche troppo volte negli ultimi anni.

Foto: Quotata al Nasdaq SolarEdge produce inverter e altre componenti per impianti fotovoltaici, è quotata al Nasdaq

Le piattaforme sono riuscite ad attirare un fl usso di denaro oltre tre volte superiore al dato dell'anno precedente

Raccolta crowdfunding a quota 36 mln nel 2018

Stefania Peveraro

Nel 2018 le piattaforme di equity crowdfunding italiane hanno raccolto più di tre volte quanto raccolto nel 2017 con un numero di campagne di successo più che doppio. Lo ha calcolato il sito di informazione specializzato CrowdfundingBuzz, che ha riassunto i punti cruciali dell'anno del settore in questo video. La raccolta complessiva ha superato i 36 milioni di euro (11,7 milioni nel 2017) e le società finanziate sono state 114 (50 nel 2017). Triplicato anche il numero degli investitori, passati dai circa 3.300 del 2017 ai quasi 9.500 del 2018. Tra l'altro, si tratta di risultati che hanno superato di 2 milioni anche la stima sul futuro del mercato, elaborata da EdiBeez (l'editore di CrowdfundingBuzz) solo poco più di due mesi fa in uno studio patrocinato dall'Aiec, l'Associazione delle piattaforme italiane di equity crowdfunding. Da segnalare anche l'incremento dell'entità media della raccolta per ciascuna campagna di successo (316 mila euro nel 2018 contro i 236 mila nel 2017), dovuto a un maggior numero di investitori per campagna (84 nel 2018 contro i 66 del 2017), mentre l'investimento medio singolo è rimasto invariato a circa 3.700 euro. L'aumento dell'entità media della raccolta è dovuto anche al fatto che per la prima volta si sono chiuse delle campagne di equity crowdfunding immobiliare, con una media di 1,1 milioni di euro, molto più dunque della media del settore (sette campagne di successo, di cui sei su Walliance e una su Concrete, per un totale di 7,7 milioni). Tuttavia, anche al netto del real estate crowdfunding, la raccolta media per campagna di startup e **pmi** è cresciuta comunque: da 229 mila euro del 2017 ai 265 mila del 2018, grazie anche al maggior numero di investitori per campagna (78 contro 64). Le prime tre piattaforme per raccolta (Mamacrowd, Crowdfundme e Walliance) hanno contribuito per il 70% della raccolta complessiva. Ma due delle altre sette che hanno chiuso campagne con successo hanno raccolto più di 2 milioni (Opstart e 200 Crowd) e altre tre hanno raggiunto o superato il milione (BacktoWork24, Starsup e WeAreStarting). Nel 2017, a superare il milione erano state solo Mamacrowd, Crowdfundme e Opstart. Le campagne che hanno raccolto più di 500 mila euro sono state 17 (l'anno precedente erano state solo 5) per un totale 16,9 milioni (47% della raccolta complessiva), delle quali una (GlasstoPower, su Crowdfundme) sopra i 2 milioni e sei sopra il milione (4 immobiliari su Walliance, e una rispettivamente su Mamacrowd e su 200 Crowd). In generale, di questa speciale classifica fanno parte la già citata Walliance (6 campagne chiuse sopra i 500k), Mamacrowd (5 campagne), BacktoWork24 (2 campagne) e 200 Crowd, Crowdfundme, Concrete e NextEquity con una ciascuna. L'obiettivo minimo di raccolta delle campagne di successo è stato in media di 159 mila euro contro 125 mila del 2017. A dicembre sono entrate sul mercato tre nuove piattaforme di cui due generaliste (Crowdinvest e TheBestEquity) e una immobiliare (Concrete).

LE CAMPAGNE FINANZIATE L'ANNO SCORSO Campagne finanziate 2014 2015 2016 2017 2018 2019 TOT. COMPLESSIVO GRAFICA MF-MILANO FINANZA Importo raccolto 343 Dati in migliaia di euro 1.307 1.766 4.363 11.790 Media raccolta Media N. investitori 36.076 55.647 La Media N. investitori non include le campagne della piattaforma Concrete che non fornisce dati completi

Congiuntura / Speciale 95° Pitti Uomo

Menswear , ricavi a +1,5% In corsa l' export (+3,9%)

Il settore ha archiviato l'anno con un turnover di oltre 9,4 miliardi di euro, in moderato aumento. «Il Paese con la crescita maggiore è la Cina (+27,7%)», ha detto a MFF Claudio Marenzi, presidente di Pitti immagine. Tommaso Palazzi

La moda maschile italiana cresce ma non corre. Se nel 2017 l'incremento è stato del 3,4%, la progressione nell'anno appena concluso si è dimezzata a un pur significativo +1,5%. Per un business da oltre 9,4 miliardi di euro nel 2018, comprensivo di vestiario, maglieria esterna, camiceria, cravatte e abbigliamento in pelle. Tutte categorie ben rappresentate a Pitti immagine uomo 95. Un valore che rappresenta da solo il 17,5% della filiera tessilemoda nazionale e il 27,9% della sola parte abbigliamento. «Il primo semestre si è chiuso con un export in aumento del +5,5%, ma la performance annua risulta in decelerazione, visto il rallentamento che si è verificato a partire dall'estate», ha sottolineato dal presidente di Pitti immagine, Claudio Marenzi. «Oltre a ciò, i consumi nazionali mostrano una dinamica tra le peggiori registrate dal 2013», ha aggiunto. Certo, l'incertezza geopolitica che ha turbato i mercati nelle ultime settimane, legata alla Brexit e ai rapporti tra Cina e Usa sono fattori che preoccupano. Se si guarda alle performance per linea di prodotto, emerge un quadro piuttosto disomogeneo. L'export di confezione maschile segna un deciso +3,8%, anche se è la maglieria a confermarsi best performer crescendo del 10,3%. Al contrario, altri segmenti accusano delle flessioni: l'abbigliamento in pelle cede il 4,2%, la camiceria l'1,1%, le cravatte il 9,6%. I cinque mercati più importanti in valore assoluto restano Germania, Regno Unito, Francia e Svizzera che assorbono ciascuno circa il 10% del nostro export maschile, seguiti dagli Usa che valgono l'8,4% del totale, mentre la Cina continentale è salita all'ottavo posto, ma assieme a Hong Kong, settima, assorbe il 9,2% del nostro export. Diverso il discorso se si valutano gli incrementi di ciascun Paese rispetto al periodo precedente. «I paesi con la crescita maggiore sono la Cina (+27,7%), la Corea del Sud (+18,2%) mentre la Russia aumenta ma non vola (+6,4%)», ha sottolineato Marenzi. Bene anche l'Europa, in particolare il Regno Unito (+8,1%) e la Svizzera (+20,5%). Piatti sono gli Stati Uniti in aumento di meno del 3% e il Giappone. «Gli Usa hanno sofferto dell'instabilità che tutti conosciamo e sono stati penalizzati dalla crisi dei department store», ha spiegato Marenzi. «Sul mercato nazionale, l'anno solare è in discesa del 4,6%. Sulla base dei dati disponibili, solo il bimestre luglio-agosto ha evidenziato una variazione positiva nel corso del 2018», ha rimarcato. Relativamente alla distribuzione, non mancano indicazioni significative e ulteriori conferme circa l'evoluzione dello stile di consumo in Italia. Si conferma in arretramento il dettaglio tradizionale, che nella stagione in esame arriva a perdere il -8,0%. Nonostante il trend riflessivo, il canale tradizionale si riserva una quota pari al 26,5% del mercato. Il canale digitale, dopo il mini-boom messo a segno nel corso dell'autunno-inverno 2016/17 (+47,2%), presenta una fisiologica battuta d'arresto, contabilizzata nella misura del -1,4%. L'online presenta, comunque, uno share del 7% del mercato. «L'Italia e le sue imprese hanno grandi opportunità. Rispetto ai produttori a basso costo, dobbiamo puntare sulla qualità, cosa che per noi italiani avviene in maniera molto naturale. Nel mondo c'è voglia di Made in Italy e uno dei motivi di orgoglio di Pitti immagine, nonché una delle sue responsabilità, è aiutare le **pmi** a essere sempre più internazionali», ha detto Marenzi. Alla luce di tutto ciò, Pitti uomo si confermerà un termometro del mercato fondamentale sullo status quo e sulle prospettive di breve-medio termine che si dischiudono per il comparto. (riproduzione riservata)

UNA BILANCIA COMMERCIALE IN CRESCITA MODERATA PER IL COMPARTO MASCHILE

Fatturato Valore produzione Esportazioni Importazioni Saldo commerciale Consumi finali
Indicatori Strutturali Esportazioni/fatturato * Stime GRAFICA MF-MILANO FINANZA 2013
8.520 4.976 5.268 3.372 1.895 7.701 61,8% L'industria della moda uomo italiana - Valori in
milioni di euro correnti Var. -0,6% +1% +4,3% -4,4% - -9,3% 2014 8.776 4.841 5.534
3.719 1.815 7.427 63,1% Var. +3,0% -2,7% +5,1% +10,3% - -3,6% 2015 8.898 4.672
5.661 4.009 1.652 7.177 63,6% Var. +1,4% -3,5% +2,3% +7,8% - -3,4% 2016 9.003
4.656 5.796 4.009 1.787 7.022 64,4% Var. +1,2% -0,3% +2,4% 0 - -2,2% 2017 9.312
4.736 6.099 3.976 2.123 6.908 65,5 Var. +3,4 +1,7 +5,2 -0,8 - -1,6 2018* 9.447 4.606
6.337 4.229 2.108 6.594 67,1 Var. +1,5 -2,8 +3,9 +6,4 - -4,6 Fonte: Smi su dati Istat, Sita
Ricerca e Indagini Interne

Foto: Dall'alto, in senso orario, Claudio Marenzi e tre foto istituzionali di Pitti immagine uomo
95

FORNITURE SETTORE ENERGIE RINNOVABILI

Enertronica, contratto da un mln con Platina

Enertronica, società quotata alla borsa di Milano e attiva nel settore delle energie rinnovabili, del risparmio energetico e nella progettazione e produzione di sistemi elettromeccanici, ha sottoscritto un contratto di revamping da un miliardo con il gruppo Platina Energy Partners. In particolare, l'accordo prevede la fornitura di 10Mw di inverter fotovoltaici (componenti degli impianti che trasformano la corrente continua prodotta dai pannelli fotovoltaici in corrente alternata, rendendola adatta all'immissione nella rete elettrica) per 10 impianti operativi in conto energia. Il contratto prevede anche una formula innovativa corredata di pagamento dilazionato in 5 anni, servizi di manutenzione e garanzie di disponibilità. Con questa tipologia di contratto, il cliente diluisce nel tempo l'impatto finanziario della manutenzione straordinaria, beneficia di interventi di manutenzione programmata e ha per cinque anni la garanzia di un elevato livello di funzionamento delle macchine. L'accordo si inserisce nel nuovo modello di business del gruppo che prevede una maggiore focalizzazione sui servizi ad elevato valore aggiunto e la costruzione di relazioni consolidate con la propria clientela. Il contratto ha un valore di circa un milione di euro e sarà integralmente eseguito nel 2019. La sottoscrizione di questo accordo è di particolare importanza non solo per la rilevanza della singola opportunità commerciale ma soprattutto perché propone al mercato una nuova modalità di erogazione di servizi legati ad interventi di manutenzione straordinaria. Platina è una società indipendente di investimento europea fondata nel 2002. È focalizzata su progetti di infrastrutture nel settore delle energie rinnovabili, principalmente impianti eolici e solari, tramite Platina Energy Partners, e investimenti di private equity in **piccole e medie imprese**, tramite Platina Equity Solutions. È autorizzata e regolamentata dalla Financial Conduct Authority. Conta un team di esperti con sede a Londra, Parigi e Milano, e gestisce un patrimonio netto di 500 milioni di euro. © Riproduzione riservata

»I lapilli di Pompeo

L'Italia non lasci sole le pmi

Pompeo Locatelli

L'economia che rallenta in Europa produce effetti di maggiore negatività nei Paesi che dispongono di meno anticorpi. L'Italia, come noto, è tra più esposti. Il Paese è a rischio: il rallentamento del Pil (1%) significa nella sostanza una crescita pari a zero. Il governo che dovrebbe aggredire con una politica industriale coraggiosa latita, preferendo occuparsi di fornire assistenzialismo nella formula aggiornata del Reddito di Cittadinanza. Temo che a farne le spese dell'ennesima mancata operazione di contrasto e di rilancio per favorire la crescita, ancora una volta saranno le **Pmi**. La contraddizione è palese: nulla si fa per sostenere (non con sussidi) la realtà che tiene in piedi storicamente il Belpaese. Sono convinto che i decisori pubblici non conoscano affatto i piccoli imprenditori. Perché non vanno - come invece dovrebbero fare con continuità e non solo al tempo delle elezioni - a visitare le loro aziende che operano nei distretti. Se non li conosci, non puoi agire nel merito. E così li trascuri. Di più: li vessi. La politica che va per la maggiore (fino a quando?) dimostra di avere una debolezza culturale vistosa in materia di **piccole e medie imprese**. Prendete il contratto di governo; ebbene, c'è poco o nulla che le riguardi. In pratica gli imprenditori della porta accanto, persone normali come noi, sono lasciati soli. Quel che di buono riescono a fare dipende esclusivamente dalle proprie forze. Ma può continuare così? Intanto sono in decisa contrazione le nuove aperture: nel terzo trimestre del 2018 sono sorte 64.211 imprese, 5.500 in meno rispetto allo stesso periodo del 2017 e se ne sono chiuse 51.758 (2 mila in più del terzo trimestre 2018) (Fonte: Unioncamere). Dati che parlano da sé. Si intervenga subito: riduzione del costo del lavoro; azzeramento dell'Irap; pressione sulle banche affinché non chiudano i rubinetti alle piccole imprese. Si proceda. www.pompeolocatelli.it